RicreazionE

redazione: *giornale@laurabassi.it*
Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA

Fai parlare la tua scuola

SOMMARIO:

Scuola	3
Cultura e società	11
Intercultura	16
Creatività	17
Passioni	22
Rubriche	26

N° 26

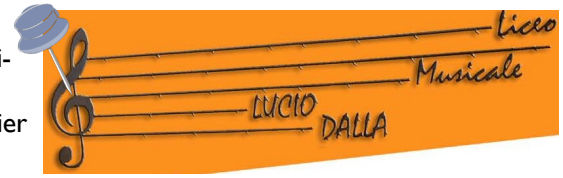
Bakeka

EVENTI E ATTIVITÀ

TEATROBASSILAB

Lo spettacolo messo in scena nell'ambito del laboratorio, dal titolo Memento mori è stato rappresentato il **16 maggio** presso il teatro dell'ITC di San Lazzaro e sarà replicato il **27 maggio** presso l'Arena del Sole.

SAGGI E CONCERTI DEL LICEO MUSICALE



I giorni 23, 28, 30 e 31 maggio e 3 e 7 giugno nell'Aula magna del Liceo proseguiranno i saggi di classe del Liceo Musicale Lucio Dalla.
Il **22 maggio**, alle ore 18,30, presso l'Auditorium DAMSLab, piazzetta Pier Paolo Pasolini n°5, si terrà Diafonie, il concerto di fine anno.

UN VIAGGIO DI CITTADINANZA

Dal 15 al 19 maggio alcune studentesse del Liceo, in rappresentanza delle quinte del Linguistico, con un **viaggio a Parigi** raccoglieranno una sfida: essere nel presente cittadini europei consapevoli del passato e capaci di preparare l'immaginazione del futuro. Il viaggio, realizzato grazie alla sinergia tra Isrec Bergamo e Aned con la collaborazione dell'Association Les Amis de Charlotte Delbo è infatti un vero e proprio viaggio di cittadinanza perché è insieme di memoria, di studio e di partecipazione.
Il viaggio porterà i ragazzi a vivere giorni intensi di lavoro e scoperta: saranno a Parigi conosceranno i **luoghi di** Charlotte Delbo ed entreranno alla ***Bibliothèque nationale de France*** per scoprire le carte della scrittrice, toccarle con mano, fare esperienza diretta di un archivio; andranno a Vigneux-sur-Seine, parteciperanno alle ***Journées Charlotte Delbo***, interverranno come relatori e si confronteranno con i giovani del Lycé de Viry, che come loro hanno lavorato su Delbo. Durante queste giornate incontreranno donne e uomini che in Francia sono impegnati nella costruzione della memoria della deportazione: militanti di associazioni per la memoria, insegnati impegnati, artisti che lavorano per la memoria del passato.

GRUPPO DI LETTURA *TROVARSI TRA LE PAGINE*

Per l'estate, ecco le nostre **proposte di lettura**, sempre pertinenti al tema dell'anno, ovvero i romanzi del XIX secolo: consigliamo tre percorsi, anche se sono naturalmente consentite **selezioni** e le più varie **intersezioni:**

- Pagine italiane: I. Nievo, *Confessioni di un italiano*; E. De Amicis, *Cuore;* I. U. Tarchetti, *Fosca;* C. Collodi, *Le avventure di Pinocchio;*
- Classici "di spessore": H. de Balzac, *Papà Goriot*; C. Dickens, *David Copperfield*; F. Dostoevskij, *Il giocatore*; J.W. Goethe, *Le affinità elettive*;
- Ritratti di signore: J. Austen, *Orgoglio e pregiudizio*; A. Dumas (figlio), *La signora delle camelie*; H. James, *Ritratto di signora*; L. Tolstoij, *Anna Karenina*. BUONE LETTURE A TUTTI!

Redazione: Marzia Di Fraia (I E), Esther Giuliano (III H), Mariastella Moruzzi (III H), Francesca Negrini (V H), Enina Rrapi (IV E), Matilda Stefanini (V E).
Hanno collaborato: Sofia Babenko (IV E), Nicoleta Bahnaru (II M), Matilde Bartoli (II M), Alan Bastelli (II M), Niccolò Billi (II M), Nina Bollini (II C), Bianca Bolognini (II E), Elena Buccelli (IV E), Giulia Bui (II D), Klara Calani (I P), Alessandro Calari (IV G), Costanza Calzolari (I E), Classe II E, Camilla N. Caruccio (I P), Carlotta Cipriani (I E), Nabila Chowdury (II E), Riccardo Darmon (II B), Livia Da Silva (II E), Martina Deserti (III I), Leonardo Di Grazia (III P), Alice Di Somma (IV G), Francesca Di Somma (II D), Sara Fantappiè (IV G), Micaela Lazzari (II D), Sebastiano Livotto (II B), Valeria Luncasu (II E), Leonardo Mashi (II B), Elisa Marino (III I), Ilaria Martinelli (III E), Agata Mazzani (II M), Leonardo Meconi (I P), Eleonora Menegatti (III E), Roberto Passero (IV G), Filippo Querzola (II E), Adele Rizzoli (II E), Alessandra Rodriguez (II D), Francesco Saggese (II B), Luca Saracco (IV G), Elena Zanardi (III H); con il supporto di Maria Giovanna Bertani, Elena Fino, Patrizia Franceschini, Ida Maffei, Sara Mancini Lombardi, Antonella Selvidio e di Luisa Zucchini; impaginazione Maria Giovanna Bertani.
La foto di copertina è di Sara Fantappiè (IV G); i disegni dell'Oroscopo sono di Sara Palumbo (V E).

SCUOLA

NON È MAI TROPPO TARDI PER AGIRE

Leonardo Di Grazia, III P

Sono sempre più rare le testimonianze di chi ha combattuto la violenza e la tirannia durante il più terribile conflitto armato a cui l'umanità abbia mai assistito, la Seconda Guerra Mondiale, perché, purtroppo, diventa sempre più difficile imbattersi in queste persone, ormai anziane, che erano soldati della patria, arruolati dal desiderio di libertà.
Eppure ci è stato concesso questo privilegio, e volentieri, dal signor **Renato Romagnoli**, un partigiano che ci ha fatto visita alla scorsa assemblea, martedì 16 aprile.
Nato nel 1926, Renato cominciò la sua battaglia piuttosto giovane: venne prima arrestato nel 1943 con l'accusa di aver fomentato gli scioperi di pace dopo la caduta del Fascismo, ma poi venne liberato nei giorni successivi all'armistizio dell'8 settembre, scampando così la corte marziale.
È da qui che ha cominciato a raccontare di quegli anni, pochi per crescere, ma abbastanza da tenerci col fiato sospeso.
Nel marzo del '44 decise, per la prima volta, di arruolarsi tra i partigiani, cominciando a combattere nella vallata del Vajont, col nome di battaglia "Italiano"; per via dell'omonima materia scolastica con la quale non andava d'accordo; infatti "era la prima cosa che mi fosse venuta in mente", ci confida.
La battaglia, però, non durò a lungo: i tedeschi da combattere erano pochi e non si rischiava molto, ma la fame era tanta, e anche per via di una costituzione non proprio di ferro, dopo giusto un mese tornò a Bologna assieme a dei compagni, con la promessa che avrebbe continuato a combattere.
Questa volta, però, si arruolò in una brigata della città, più precisamente nella settima GAP (Gruppi di Azione Patriottica). In numerose occasioni si ritrovò circondato dal nemico e spesso venne coinvolto in scontri serrati, sanguinose battaglie, tra cui quelle di Porta Lame e della Bolognina. Si ritrovò, quindi, a dover uccidere per non essere ucciso, ma anche per cogliere l'occasione di aiutare il prossimo, diventando un uomo portatore di pace.
Tra le attività svolte dalle brigate c'erano anche quelle di soccorso alla popolazione, la distribuzione del pane e il soccorso ai partigiani feriti. Non va dimenticata, poi, l'audace azione del 9 agosto: quel giorno, infatti, Romagnoli e dieci altri suoi compagni, travestiti da tedeschi, da brigate nere e da partigiani (veri) catturati liberarono duecentoquaranta prigionieri politici rinchiusi a S. Giovanni in Monte. "Anziché dare la morte donammo la vita", ci ha raccontato.
Quando ha finito di parlare, c'è stato il momento delle domande, diventate un'ottima occasione per riflettere sulle opinioni politiche di allora, così tante e diverse tra loro nelle varie brigate partigiane. Queste erano vere e proprie "scuole di democrazia", dove tutti avevano il diritto, se non il dovere, di esprimere il loro pensiero. Opinioni diventate poi fatti, che possiamo ritrovare anche oggi, nella politica, e fatti che in un futuro potrebbero ancora ripetersi.
È stato anche molto interessante il suo punto di vista sulla disoccupazione, a quei tempi molto frequente e spesso, come nel caso del suo licenziamento, dovuta alla discriminazione politica, perché la maggior parte erano persone orientate politicamente verso il comunismo. Perciò ha detto: "La disoccupazione fa comodo ai governi, perché i pochi posti di lavoro rimasti sono solo per chi non si oppone alla politica in vigore e sopporta condizioni anche di sfruttamento."
Io infine, gli ho chiesto se pensa che la storia si stia ripetendo, e lui ci risposto che questo è possibile, ma che non è mai troppo tardi per agire.

P.S.: Renato non ce l'ha detto, ma è stato insignito anche della Medaglia d'Argento al Valor Militare. Nella motivazione si legge: *Comandante della squadra* […] *partecipava con solo undici compagni animati dalla stessa fede all'audace colpo di mano che ridava libertà a duecentoquaranta detenuti politici rinchiusi nelle carceri di San Giovanni in Monte. A Porta Lame e alla Bolognina si distingueva per indomito valore sostenendo una fiera lotta contro preponderanti forze nazifasciste* […]. *Dopo un'epica difesa* […] *dava la possibilità ai compagni di sfuggire all'accerchiamento e di portare in salvo i partigiani feriti. Mirabile esempio di audacia, altruismo e sprezzo del pericolo.*

I RAGAZZI DI OGGI INCONTRANO CHARLOTTE DELBO

Francesca Negrini, V H

Giovedì 4 aprile si è tenuta presso la **sala G. Fanti dell'Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna** la conferenza "I ragazzi di oggi incontrano Charlotte Delbo". In effetti, questo incontro è stato una sorta di restituzione da parte degli studenti della scuola del percorso fatto in questo anno scolastico sul personaggio della scrittrice e deportata francese.
La conferenza si è composta di due parti: la prima, nella quale sono intervenute **Elisabetta Ruffini** e **Geneviève Joseph**, e la seconda, affidata interamente agli studenti del liceo.
Dopo i saluti delle autorità, Elisabetta Ruffini, direttrice dell'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea, ha presentato la figura di Charlotte Delbo: prima ne ha ripercorso la vita, poi si è soffermata sull'impegno politico per i diritti umani che emerge dalle sue opere letterarie.
In seguito, una studentessa di quinta ha esposto la questione dei *desaparecidos* in Argentina, strettamente legata all'infrazione dei diritti umani. Suor Geneviève Joseph è dunque intervenuta a questo proposito per raccontare la storia della zia Léonie Duquet, anche lei vittima di questa folle repressione di movimenti studenteschi contro il governo, che causò la morte di circa 40000 giovani.

Inoltre, è stato proiettato un video realizzato da alcuni studenti che mostra coppie di foto: la prima era un'immagine normale, mentre la seconda era una foto riprodotta a distanza di anni nello stesso luogo e con le stesse persone, se non fosse per la mancanza di uno o più soggetti che erano stati arrestati e uccisi. La questione sollevata dal video era come colmare l'assenza di queste persone: la risposta non è facile, ma in generale si può riassumere con il mantenere vivo il ricordo per evitare che questi eventi si ripetano.

Dopo la lettura di alcuni testi tratti dalle opere di Charlotte Delbo, gli studenti di quinta e di quarta che hanno partecipato ai viaggi della memoria rispettivamente a Berlino-Ravensbrück e Auschwitz-Birkenau hanno letto alcuni dei testi creativi realizzati in seguito a queste esperienze. Le quinte hanno rielaborato sotto forma di lettera o di intervista le storie delle compagne di viaggio di Charlotte Delbo sul convoglio del 24 gennaio 1943, mentre le quarte hanno scritto poesie o brevi racconti ispirati dalle immagini di un dettaglio del campo di concentramento di Birkenau.

Due clarinettisti del liceo musicale hanno eseguito un intermezzo e poi ha avuto luogo un momento di dialogo tra gli studenti e gli esperti: per esempio, Elisabetta Ruffini ha chiesto agli studenti di quinta quale aspetto delle vite delle compagne di viaggio di Charlotte Delbo li avesse colpiti di più e dove vorrebbero raccontare le loro storie. Anche da parte degli studenti ci sono stati alcuni **interventi**: per esempio, è stato chiesto a Suor Geneviève Joseph come sia possibile credere in Dio nonostante gli orrori della storia.
Infine è stata **inaugurata la mostra "Una memoria, mille voci"**, già esposta presso la nostra scuola dal 20 febbraio per circa due settimane, poi all'Istituto Parri dal 12 al 29 marzo e poi all'Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna.

LEGGERE IN PUBBLICO: le parole e il cuore

Elena Buccelli, IV E

Il 4 aprile abbiamo concluso il progetto "viaggio nella memoria" presentandolo in Regione e in quell'occasione ho potuto leggere il mio testo, che racconta, attraverso gli occhi di una qualsiasi adolescente, le domande provocatorie che Auschwitz-Birkenau ci suscita.
È stata per me un'esperienza del tutto nuova: era infatti la prima volta che leggevo ad alta voce un mio lavoro e non mi aspettavo che si sarebbe rivelato così emozionante. Le poche persone a cui lo avevo fatto leggere mi avevano detto che era molto toccante e commovente; ero ovviamente felice che il mio testo facesse scaturire tali emozioni, ma dentro di me pensavo che esagerassero, che in fondo non fosse così sconvolgente ciò che diceva. Capii ciò che intendevano solo quando lo lessi davanti alla mia classe e quelle emozioni di cui parlavano mi piombarono addosso, impedendomi di proseguire la lettura. Ho imparato quindi una prima cosa: che quando scrivi qualcosa, non si rivela subito a te solo perché l'hai scritto tu, ma devi dargli la tua voce, lasciare che ti scorra dentro e suoni le sue note sulle tue labbra, rendendoti uno strumento completamente devoto a ciò che suona.
Ho imparato un'altra lezione importante: che chi non vuole capire non capirà e non importa quanto tu sia stata chiara, continuerà a non capire. Questa lezione me l'ha insegnata qualcuno che il mio testo l'ha letto attentamente, forse più di altri, che l'ha setacciato in cerca anche solo di un piccolo appiglio per poterlo disfare, con la stessa semplicità con cui si tira un filo e il nodo si scioglie. Durante la mattinata, infatti, è intervenuto Monsignor Stefano Ottani, vicario generale della Diocesi di Bologna, che era venuto ad Auschwitz con noi: ha letto un passo del mio testo (prima ancora che lo leggessi) e gli ha risposto dicendo che Dio va contemplato e non immaginato. Infatti io nel testo ho scritto: "non voglio immaginarmeLo lassù".
Mi è sembrato che, per difendere il Credo di una vita, si sia appeso a una parolina, che invece francamente avevo messo lì come semplice ornamento. Tuttavia ho preso la sua critica come una sfida e mi sarebbe tanto piaciuto discuterne apertamente senza parole scritte, perché so bene che quando si scrive si fanno molti ghirigori; ma Monsigno Ottani purtroppo è dovuto andar via…
Questa esperienza mi ha arricchita molto, più di quanto immaginassi e rimarrà sempre un primo traguardo che non scorderò mai, ma il vero protagonista è il mio lavoro: per quanto "mio" ora lo sia un po' meno, spero ne sia valsa la pena.

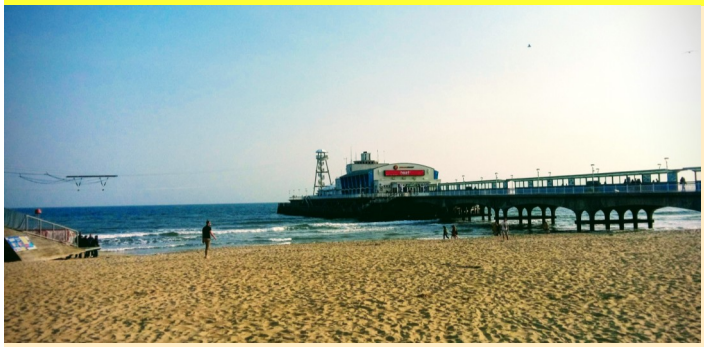
IN MARGINE AD UNA FOTO DI BIRKENAU

Sofia Babenko, IV E

Nell'immagine, una delle tante foto di Auschwitz, regna il silenzio assurdo, il nero incancellabile della morte che vi si respirava tutti i giorni.
La recinzione indica proprio un limite per i deportati. Non è solo un limite fisico, ma anche sentimentale: dal momento che se un corpo non è libero di muoversi, anche un cuore è imprigionato. Questa immagine ne è la diretta prova. La gente aveva terribili vincoli anche emotivi provocati da questa prigione, fatta completamente di filo spinato. È brutto passare gli inverni freddi lì, imprigionati. I cuori si congelavano anche a causa dei cuori dei nazisti, più freddi ancora dell'inverno stesso e più insensibili di un demone. A Birkenau e Auschwitz. la vita era un'utopia, un desiderio senza ubicazione nel tempo, senza luogo. Il filo spinato era quasi aggrovigliato come un serpente pronto a mordere la propria preda appena possibile.
Anche noi quando siamo andati ad Auschwitz abbiamo avuto la stessa sensazione: tempo freddo, pioggia, temperature basse, nebbia, tristezza. Possiamo dire che sono tutti fattori che in un certo senso erano presenti nei cuori dei deportati, a cui era ignoto il concetto di 'felicità'. Io mi sono sentita quasi nei panni di una ragazza ebrea di quei tempi.
E noi che ci lamentiamo se abbiamo dei giorni storti o dei momenti storti…

A BRITISH EXPERIENCE:
ALTERNANZA SCUOLA-LAVORO A BOURNEMOUTH

Esther Giuliano, III H



Quest'anno, noi della classe 3H, abbiamo avuto l'opportunità di fare un'esperienza di scuola-lavoro all'estero, per poter migliorare le nostre conoscenze della lingua inglese e allo stesso tempo aver modo di osservare l'atmosfera lavorativa inglese. Nonostante gli annunci intimidatori dell'imminente Brexit, da veri intrepidi quali siamo, ci siamo recati in viaggio a **Bournemouth**, cittadina della contea del Dorset, a circa 150 km a sud -ovest di Londra.

Le principali attrazioni turistiche della città sono il **molo** (pier) dal quale, nei giorni di bel tempo, si può apprezzare la vista del paesaggio costiero; e la piazza, The Square, dalla quale si può accedere ai "Pleasure Gardens", meravigliosi giardini, che partendo dal centro città permettono di raggiungere la spiaggia, attraverso una piacevole camminata nel verde.

Abbiamo soggiornato qui per una settimana, dal 31 marzo al 7 aprile, ospitati da famiglie in gruppetti di due massimo tre ragazze/i per ogni casa, e la nostra giornata tipo era scandita da un corso di inglese al mattino e il lavoro al pomeriggio dalle due fino alle cinque.

La maggior parte di noi si è ritrovata a lavorare in diversi charity shops, cioè negozi di articoli usati, o nuovi, donati da privati, alcuni di questi erano della British Heart Foundation, una compagnia, che attraverso le donazioni, e la vendita di oggetti donati, finanzia la ricerca e la cura per malattie circolatorie e cardiache.

Nello specifico io assieme a una mia compagna ci siamo ritrovate a lavorare in un charity shop di mobili e suppellettili usate, ma anche nuove. Il primo giorno è stata una grande sorpresa per noi: essendo già in ritardo di almeno mezz'ora credevamo che il nostro boss ci avrebbe accolto con una bella sgridata, e invece, siamo state accolte a braccia aperte con un tè e dei biscotti. Il nostro compito è stato subito quello di mettere i prezzi sui vari articoli e archiviare le pratiche, occupazione che di primo acchito ci pareva molto divertente, ma che alla lunga risultava un po' ripetitiva e noiosa. Tuttavia abbiamo avuto modo di aumentare le nostre conoscenze di lessico casalingo. L'ultimo giorno, infine, ci è stato affidato, in seguito alla nostra richiesta, un lavoro più divertente ed invidiabile: provare divani e letti per verificarne la stabilità.

Per concludere quindi, non possiamo che dirci soddisfatte della nostra esperienza per molteplici motivi: prima di tutto perché ci ha dato la possibilità di migliorare anche in minima parte le nostre conoscenze di una lingua straniera, poi perché ci ha fatto capire quanto un'atmosfera di cooperatività e di aiuto reciproco sia molto importante in qualunque luogo di lavoro, per poter così svolgere i propri incarichi nel migliore dei modi e poter affrontare con entusiasmo la propria vita lavorativa, e infine perché abbiamo potuto svolgere una vera attività di orientamento professionale che ci ha aiutato a comprendere meglio quale potrebbe essere l'attività adatta a noi in un domani.

Non tutto però è andato come avremmo voluto. Infatti, nonostante fossimo consapevoli che il tempo in Inghilterra è conosciuto per essere nuvoloso e piovoso, non ci aspettavamo il sole e il caldo, ma neanche avremmo mai pensato, come abbiamo potuto, invece, constatare di persona, che nel corso di una stessa giornata si sarebbe potuto passare dal sole cocente della mattina, alla pioggia, alla grandine e alla neve del pomeriggio, e infine al gelo e alla brina durante la notte. Quello che però ci ha lasciati smarriti più di tutto non è stata la pioggia per la quale tutto sommato eravamo ben attrezzati, ma l'umidità che in casa, soprattutto durante la notte, faceva percepire di più il freddo. Ciò era dovuto anche al fatto che la maggior parte delle famiglie inglesi, compresa la nostra, teneva il riscaldamento quasi sempre spento. Per dare un'idea di quanto era umido, basta dire che nella casa dove ero alloggiata io, le coperte, le tende e la moquette per terra, quando ci svegliavamo la mattina erano bagnate!

Nonostante il problema che abbiamo avuto con il pranzo, che per alcuni risultava essere un po' insufficiente, un misero panino alla marmellata, non possiamo dire di non esserci divertiti. Bournemouth, città ricca di negozi dove fare shopping, è da visitare nelle rare giornate di sole e un po' ventose, per poterne assaporare al meglio la bellezza della spiaggia e dei giardini, senza dimenticare di intraprendere una bella gita in barca per poter ammirare meglio il panorama delle coste circostanti, e considerando la possibilità di una tappa a Bronsea Island, attualmente una riserva naturale, dove Sir Baden-Powell creò gli scout nel 1908.

UNE EXPÉRIENCE FRANÇAISE:
SCAMBIO A MARSIGLIA

Ilaria Martinelli ed Eleonora Menegatti, III E

Entre parfums, paysages et nouveaux amis: notre voyage à Marseille !
Un vendredi de mars la classe 3E est partie pour Marseille, en Provence. Nous étions tous un peu fatigués, mais avec un peu de musique nous avons trouvé l'énergie nécessaire pour le voyage et entre chants, jeux et rires nous sommes arrivés à Marseille après dix heures de voyage. Pendant la semaine nous avons visité beaucoup de villes et d'endroits typiques. À Marseille nous avons fait une visite guidée de la ville, nous avons participé à un jeu de piste dans le quartier "Le Panier", un autre jour nous avons visité le musée et la fabrique du savon. À Arles nous avons fait le tour des lieux que Van Gogh a peints; aux Baux-de-Provence nous avons vu une exposition où les tableaux de Van Gogh étaient projetés sur les murs des carrières des lumières, et enfin à Aix en Provence nous avons visité l'atelier Cézanne et le centre-ville.
Pendant la semaine en France nous nous sommes bien amusés, nous avons découvert l'histoire locale et beaucoup de produits typiques comme les calissons, les navettes et le savon. Pendant le temps libre, nous sommes restés avec nos correspondants qui nous ont emmenés partout dans la ville ou en dehors de la ville aussi, par exemple aux **calanques**.
Après des salutations pas trop tristes, parce que on allait revoir bientôt nos correspondants à Bologne, on est partis pour retourner en Italie.
Peu de temps après nous avons revu nos amis français. Après le week-end en famille, pendant la semaine nous avons visité le centre de Bologne, nos correspondants sont allés à Reggio Emilia et Modena où ils ont fait un tour gastronomique des produits typiques. Puis nous sommes tous allés à Venise, où nous avons fait une chasse au trésor et après nous avons visité un atelier de masques vénitiens et la basilique de Saint Marc. Malheureusement, cette aventure est finie et parmi les pleures, les câlins et les baisers nous nous sommes dit au revoir au début du mois d'avril. (I.M.)
Je dois admettre que j'avais peur au début. Je ne savais vraiment pas à quoi m'attendre, car c'était une chose nouvelle, une expérience que je n'avais jamais vécue auparavant. J'avais peur de ne pas pouvoir le faire, mais quand je suis arrivée en France, je me suis dit qu'il était normal de me tromper sur quelques mots ou de ne pas savoir comment dire quelque chose, alors j'ai simplement décidé de faire de mon mieux. Et j'ai passé de bons moments!
Je me suis rendue compte que nos correspondants, même s'ils appartiennent à un pays étranger, n'ont rien de différent de moi, parce que nous sommes tous des adolescents et nous avons tous en général la même façon de penser et d'agir.
J'avais aussi peur de me sentir mal à l'aise dans la famille de ma correspondante, mais cela n'a pas été du tout le cas. J'ai été très bien et ma famille française m'a donné tout ce que je voulais. En une semaine, j'ai découvert beaucoup de choses, tant sur le plan de la langue que de la culture, et ce que j'amais les plus, c'était de m'identifier à une fille qui, pendant une semaine, n'était plus italienne mais presque entièrement française !
Je pense que l'échange culturel est la meilleure façon d'apprendre une langue, car on est presque obligés de ne jamais parler sa langue maternelle et cela aide beaucoup. Au bout de quelques jours, on apprend à s'exprimer de façon presque normale.
J'étais très heureuse de voir de nouveaux endroits. J'ai aimé visiter les lieux qui ont un lien avec la culture marseillaise et provençale. D'un autre côté, il a été bien aussi de montrer aux Français notre vie quotidienne en Italie. Nous les avons emmenés dans des endroits que, à Bologne, nous fréquentons habituellement et je pense qu'ils ont aimé ces balades comme nous les avons aimées.
Cela a été vraiment une expérience merveilleuse et je regrette beaucoup qu'elle soit terminée. Je ne l'oublierai jamais! Je n'oublierai pas les gens que j'ai rencontrés et j'emporterai avec moi toutes les belles journées que j'ai passées avec mes camarades de classe et les amis français. (E.M.)

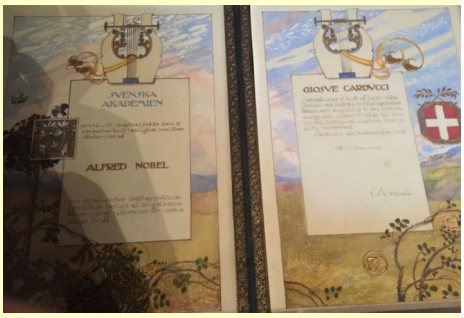
UNA CASA DI POESIA: casa Carducci

Riccardo Darmon, Sebastiano Livotto, Leonardo Mashi, Francesco Saggese, II B

In occasione della giornata mondiale della poesia, il 21 marzo, la classe 2B si è recata a Casa Carducci. L'edificio, in centro a Bologna, è un vecchio convento sconsacrato, successivamente comprato dalla regina Margherita di Savoia, la quale lo affittò al poeta, che vi trascorse gli ultimi 17 anni della sua vita. L'abitazione oggi è sede di un istituto culturale dedicato al poeta, l'*Officina Nazionale* delle opere del letterato, ospita la *Commissione per i testi di lingua*, di cui Carducci è stato Presidente, fa parte dell'Istituzione Biblioteche del Comune di Bologna ed è sezione speciale della Biblioteca dell'Archiginnasio. Pochi giorni dopo la morte del poeta, la Regina Margherita donò la casa – biblioteca alle cure "perpetue" della città di Bologna.

Una guida, attenta e gentile, ci ha accompagnato durante tutto il giro della casa, ubicata al secondo piano, al di sotto della quale si trova il bellissimo museo del Risorgimento. La maggior parte delle stanze della casa ospitano la grande **biblioteca di Carducci**. La guida ci ha spiegato che il poeta impegnò tutto il suo patrimonio per acquistare codici, autografi di grandi scrittori, edizioni antiche e rarissime di opere di autori italiani. Carducci curò l'archiviazione della sua biblioteca personalmente, in modo dettagliato e ordinatissimo, annotando in speciali schede tutti i dettagli della compravendita. La collezione è immensa: libri in italiano, inglese, francese, tedesco.

Lo **studio**, come tutta la casa, presenta oggetti originali usati dal poeta; penne, calamai e teche con i riconoscimenti mondiali per le sue opere. Particolarmente emozionante è stata la visione della medaglia e il certificato del **premio Nobel** per la letteratura conferito al poeta nel 1906; conferimento anomalo, ci spiegava la guida, in quanto Carducci è stato l'unico poeta a ricevere l'ambito premio direttamente a casa, immobilizzato per le precarie condizioni di salute.



Abbiamo visitato gli alloggi suoi e della moglie, la quale viveva in una stanza separata. La casa è gremita di ricordi familiari, antiche foto e ritratti.

La visita prevedeva un'ora di laboratorio di poesia, nell'ambito del quale abbiamo analizzato la poesia "Traversando la Maremma toscana" su fotocopie di autografi autentici. La visione dei rimaneggiamenti da parte del poeta è stata utile per comprendere la nascita e la trasformazione della poesia la quale, dunque, nasce da un'idea, ma si evolve, cambia, prende forma a seconda dei sentimenti ma anche secondo tecniche ben precise di metrica e resa stilistica che fa di quel testo un *unicum*.

LA ZONA GRIGIA, LE NOSTRE ZONE GRIGIE

Micaela Lazzari, Alessandra Rodriguez, Francesca Di Somma, Giulia Bui, II D

Voi sapete che cos'è la "zona grigia"?

Per **Primo Levi** la zona grigia era un'area intermedia, tra il bianco e il nero, tra le vittime e i carnefici. Lo scrittore introduce questa categoria nel suo ultimo saggio, *I sommersi e i salvati*, in cui ci pone domande cui è difficile dare una risposta, domande che interrogano anche il nostro presente, la nostra vita di tutti i giorni, fatta di grandi ma anche piccole scelte.

"Nella vita non bisogna mai rassegnarsi, arrendersi alla mediocrità, bensì riuscire ad uscire da quella 'zona grigia' in cui tutto è abitudine e rassegnazione passiva, bisogna coltivare il coraggio di ribellarsi", diceva Rita Levi-Montalcini. Su questo hanno riflettuto e dialogato i ragazzi della II D che il 15 marzo si sono recati al Teatro delle Moline, allo spettacolo-laboratorio *La zona grigia*, della compagnia teatrale **Archivio Zeta**. Uno spettacolo -laboratorio ma anche un "esperimento di memoria attiva", in cui la memoria del passato, e in particolare della Shoah, diventa soprattutto uno "strumento educativo per il presente". (M.L. e A.R.) >

> Con "zona grigia" possiamo indicare tutte quelle situazioni in cui abbiamo agito con indifferenza e non abbiamo preso una posizione ben definita e certa. Come particolare forma di indifferenza si può menzionare l'omertà, ovvero "il silenzio su un delitto o sulle sue circostanze in modo da ostacolare la ricerca e la punizione del colpevole".
Vi è stata omertà in numerose situazioni, ma una di quelle che più mi hanno colpita è quella che ha caratterizzato la tragica vicenda di Stefano Cucchi, un ragazzo morto il 22 ottobre 2009 a causa delle gravi lesioni arrecategli da due poliziotti che, dopo averlo fermato, lo hanno selvaggiamente picchiato, fino a causarne la morte.
Per anni, dal 2009 ad oggi, la sorella di Stefano, Ilaria Cucchi, ha combattuto perché la verità emergesse e la giustizia si potesse affermare; solo nove anni dopo la morte di Stefano, Francesco Tedesco, un carabiniere che era stato testimone dei fatti, ha deciso di raccontare la verità su quanto aveva personalmente visto e sentito, confermando così la versione di Ilaria Cucchi e rompendo finalmente il muro di omertà intorno al tristissimo e tragico caso di Stefano Cucchi. (F.D.)

La zona grigia è quel luogo intermedio in cui prevale l'indifferente, colui che non si espone e sceglie di ignorare. La zona grigia ci riguarda tutti.
Per me l'**indifferenza** è semplicemente paura, superficialità e puro egoismo.
L'indifferenza è una nemica. Si diventa indifferenti perché si ha paura di soffrire e si vuole dimenticare ciò che ci opprime. Il problema è che poi ci si ritrova a vivere isolati dal mondo; certo, così si è isolati dalla sofferenza, ma allo stesso tempo lo si è anche dai sentimenti come l'amore, l'amicizia, la felicità. Inoltre, essere indifferenti porta anche all'egoismo, perché diventando insensibili rischiamo di ferire i sentimenti e le aspettative delle persone che ci circondano.
L'indifferenza, la freddezza nei confronti del dolore altrui, mi fanno paura, e leggendo fatti di cronaca quotidiana mi accorgo che la nostra società ne è intrisa.
Nonostante tutto, però, credo che attraverso l'educazione, il rispetto, l'amore e la conoscenza, l'essere umano possa fare qualcosa per combattere questo male. Mi ritrovo nelle parole di Elie Wiesel, scrittore sopravvissuto alla Shoah, amico di Primo Levi e premio Nobel per la pace nel 1986: "Sono molte le atrocità del mondo e moltissimi i pericoli. Ma di una cosa sono certo: il male peggiore è l'indifferenza. Il contrario dell'amore non è l'odio, ma l'indifferenza; il contrario della vita non è la morte, ma l'indifferenza; il contrario dell'intelligenza non è la stupidità, ma l'indifferenza. È contro di essa che bisogna combattere con tutte le proprie forze. E per farlo un'arma esiste: l'educazione. Bisogna praticarla, diffonderla, condividerla, esercitarla sempre e dovunque". (G.B.)

UNA MOSTRA PER RIFLETTERE: "La razza nemica"

Matilde Bartoli, Alan Bastelli, Nicolò Billi, II M

Il 15 marzo la nostra classe si è recata alla mostra "La razza nemica", che dall'8 marzo era allestita all'interno del Liceo Laura Bassi, al pianoterra.
La mostra era guidata e presentata dalla professoressa Lorena Mussini, dell'Istituto Parri, che ci ha spiegato alcuni degli aspetti a noi sconosciuti. La lezione è stata molto coinvolgente, permettendo di approfondire la tematica della propaganda e dello stereotipo.
Secondo noi la presentazione è stata a dir poco esaustiva, permettendo di confrontare anche diverse realtà, come ad esempio, il protrarsi nel tempo del concetto di "razza inferiore", ovviamente basato su pregiudizi senza alcun tipo di fondamento scientifico e morale.
La professoressa ci ha detto che uno dei più efficaci metodi di propaganda era sicuramente stato il *Mein kampf*, il libro scritto da Hitler stesso mentre era rinchiuso in carcere; sappiamo anche che questo libro veniva regalato dallo Stato ad ogni matrimonio.
La mostra si è conclusa con le esortazioni della guida, nella speranza che ognuno di noi avrebbe conservato ma anche condiviso gli ideali della mostra, ovvero uguaglianza e pace tra i popoli e anche all'interno delle comunità.

HO IMPARATO: in margine al viaggio d'istruzione (sotto la pioggia) a Villa Adriana, Capri, Pompei e Cuma

Classe II E

Ho imparato che posso essere me stessa senza che le persone mi giudichino e che posso stare bene con persone con cui non avrei mai pensato di avere rapporti.
Ho imparato a imparare dagli altri, ascoltandoli, e a crescere avendo più consapevolezza di ciò che faccio.
Ho imparato che diversi può significare anche stare bene insieme, a prendere la vita più serenamente e che si diventa grandi non solo con il trascorrere dei giorni, ma anche con i chilometri percorsi.
Ho imparato che posso andare d'accordo anche con persone con cui non avevo un buon rapporto e ad avere più pazienza.
Ho imparato ad essere più paziente e rispettoso, ma anche essere più disponibile e aperto coi miei compagni, con cui ho legato di più; soprattutto con chi non avevo conosciuto bene prima di questa gita, e ho consolidato le amicizie che già avevo.
Ho imparato che nonostante i litigi e i difetti che abbiamo ognuno di noi, siamo un gruppo che non si ferma alla prima incertezza.
Ho imparato che non devo giudicare gli altri prima di conoscerli e che non bisogna cambiare il proprio carattere per paura di non essere accettata e per paura di essere giudicata.
Ho imparato ad avere pazienza, qualità che non ho mai avuto. Convivere con due persone della mia stessa età per quattro giorni è stata una dura prova; tuttavia, sono riuscita a rilassarmi e a godermi le giornate senza stress. Ora posso dire di aver imparato ad avere controllo sulla mia rabbia.
Ho imparato ad eseguire ciò che mi hanno detto di fare senza lamentarmi troppo e ad ascoltare di più, e in tal modo mi sono aperto a nuove esperienze.
Ho imparato a essere più aperto con i miei compagni e a essere meno timido.
Ho imparato a stare più in compagnia, anche con altre persone che prima non conoscevo e ciò mi ha lasciato una grande gioia.
Ho imparato a vivere ogni momento della mia vita e ad apprezzare il presente!
Ho imparato a non dare giudizi affrettati, a scoprire l'interiorità delle persone, ho consolidato amicizie già strette e ho legato con persone con cui non avevo mai parlato. **Infine ho capito** che siamo una classe fantastica.

VIAGGIO IN MAREMMA

Agata Mazzani, II M

Dal 29 aprile al 5 maggio con la nostra classe e altre seconde (eravamo sette in totale: 2C, 2F, 2I, 2L, 2N, 2P) abbiamo partecipato al viaggio d'istruzione in Maremma accompagnati dalla nostra insegnante di educazione fisica, Martina Zingarino.
Per ogni giorno era predisposto un itinerario diverso. Il primo giorno siamo arrivati in un paesino sul mare (Talamone) dove abbiamo mangiato in spiaggia e abbiamo avuto il tempo per poterlo visitare, anche se, nel primo pomeriggio, siamo ripartiti per sistemarci all'interno del residence che ci ha ospitato per i successivi giorni.
Le gite più significative sono state il Parco dell'Uccellina, l'isola del Giglio e il pomeriggio passato all'interno delle terme di Saturnia. Al parco dell'Uccellina abbiamo seguito un itinerario con una guida che ci ha spiegato numerose cose sulla flora e sulla fauna del parco. Anche la gita all'isola del Giglio è stata molto interessante, perché abbiamo visitato il piccolo porto e abbiamo passato dei bei momenti in riva al mare. Il pomeriggio più rilassante l'abbiamo passato alle terme di Saturnia entrando e uscendo liberamente dalle piscine termali (anche se puzzavano di zolfo!!).
Posso dire che questa è stata la gita più bella fatta fino ad adesso a scuola perché ho avuto l'opportunità di conoscere persone nuove con le quali, pur essendo nella stessa sede, non ci eravamo mai visti né tantomeno salutati. Ho avuto l'opportunità di convivere con le mie amiche per una settimana e sono molto felice di poter dire che non abbiamo mai litigato in modo tanto serio da compromettere il nostro rapporto. Le attività che abbiamo svolto mi sono piaciute molto anche perché erano diverse da quello che di solito sono abituata a fare in gita. Ho trovato questa esperienza molto costruttiva e auguro ad altre persone di vivere quest'avventura.

CULTURA & SOCIETÀ

FRIDAY FOR FUTURE: 15 MARZO 2019

Alice Di Somma, IV G

Si parla di un problema quanto mai attuale. La società produce oggi una quantità di inquinamento mai eguagliata nel passato. L'ambiente ne sta risentendo e questo è un fatto al quale non ci si può sottrarre. Ne abbiamo la prova ogni giorno, soprattutto ultimamente si sono verificati cambiamenti e variazioni climatiche anomale che dovrebbero far riflettere l'intera umanità. Il pianeta ci sta mandando dei segnali di allarme e lo sta facendo da troppo tempo ormai, è ora che le autorità si sveglino e prendano in mano la situazione una volta per tutte, anche se avrebbero dovuto farlo molto tempo fa.
Il fatto è che l'umanità ha questo enorme difetto che è l'egoismo, ciò induce a far finta che i problemi non esistano fino a che non arrivano ad un punto critico tale che diventa impossibile ignorarli. L'umanità agisce contro i propri interessi solamente quando vi è costretta e anche in quel caso la vediamo esitante.

Friday for future: 15 marzo 2019
Il nome di Greta Thunberg è sulla bocca di tutti. Perché è grazie a lei, e alla sua caparbietà, se la manifestazione Venerdì per il futuro è diventata un fenomeno globale. Tutto ha inizio il 20 agosto 2018 quando la oggi sedicenne Greta, affetta dalla sindrome di Asperger, allarmata da un'estate svedese caldissima, si siede davanti al parlamento di Stoccolma rinunciando alla scuola in segno di protesta. È un venerdì e, a chi le chiede il motivo di quel gesto, risponde senza mezzi termini: "Lo sto facendo perché nessun altro lo fa. Mi sento moralmente responsabile e devo farlo per il mio futuro"
Bologna ha aderito allo sciopero, ha deciso di agire per salvare il futuro delle nuove generazioni. Non si vedeva un'affluenza simile da diversi anni, centinaia di persone, per la maggior parte giovani, hanno deciso di scioperare, di impegnarsi in una lotta comune per il benessere di tutti.
È stata davvero una manifestazione carica di emozione, non me lo aspettavo, e invece chi era presente credeva davvero in ciò che gridava, credeva davvero di poter cambiare le cose. Era pieno di cartelli che rivendicavano il benessere e il futuro con ironia, ovunque ci si girasse c'erano visi pitturati, sorrisi, e dall'alto dei palazzi le persone si affacciavano e salutavano, alcuni incitati dai cori correvano giù per unirsi al corteo. È stata un'esperienza veramente toccante, sentire che le persone non sono disinteressate come potrebbe sembrare e che esiste ancora quello spirito di ribellione che animava i bolognesi di un tempo. C'è bisogno oggi più che mai di riattivare il senso civico dei cittadini, c'è bisogno che le persone non considerino il pianeta come un appartamento in affitto, del quale si può anche non avere riguardo tanto prima o poi si dovrà lasciare. Il mondo è la nostra casa e dobbiamo mantenerlo, non danneggiarlo, se non vogliamo farlo per gli altri per lo meno facciamolo per noi stessi, facciamo sì che per una volta il nostro egoismo porti a qualcosa di buono.
Inoltre ormai non è più possibile fare finta di niente, ormai abbiamo fonti e studi che ci dicono, o meglio, ci gridano, che DOBBIAMO fare qualcosa, dobbiamo assolutamente attivarci, le autorità devono attivarsi, smettere di guardare ai propri interessi e ascoltare la popolazione, ascoltare il pianeta.

IL TEMPO STRINGE

Sara Fantappiè, IV G

Siamo ormai tutti a conoscenza delle condizioni ambientali critiche in cui si trova il nostro pianeta e, nonostante siano anni che se ne parla, fino al mese scorso sembrava essere un tema abbastanza accantonato, quasi nascosto.
Il 15 marzo 2019 si è tenuto uno sciopero globale per le condizioni ambientali che ha coinvolto, solo in Italia, migliaia di studenti, i quali hanno saltato una giornata di scuola per adempiere un dovere civile, per tentare di provocare chi ci governa, perché si comincino a cambiare alcune politiche a livello ambientale.
Anche Sara, 17 anni, studentessa di un liceo di Bologna ha partecipato alla manifestazione "Sono convinta che le cose si cambino solo facendosi sentire; io, come tutti gli altri qui al corteo, voglio un futuro certo in un ambiente sano, la terra troverà sempre un modo per adattarsi, gli uomini purtroppo non potranno. Il pianeta è la nostra unica vera casa." Ma da dove è partito tutto questo movimento?

Greta Thunberg, una ragazzina di sedici anni, ha cominciato la sua piccola protesta da sola, saltando la scuola ogni venerdì per recarsi al parlamento svedese e restare davanti ad esso durante l'orario scolastico con un cartellone fatto da lei, su cui si legge: "Sciopero della scuola per il clima".
La stime sono chiare: ci restano 10 anni per cambiare le cose o il disastro ambientale è certo. Dieci anni sono davvero poco tempo per cambiare la situazione ambientale, dato il giro di denaro che riguarda i combustibili fossili, ma come siamo arrivati così al limite? Da quanto tempo la questione ambientale è così trascurata dall'uomo?
Anche Giuseppe Parini, letterato italiano del periodo illuminista, è testimone della insalubrità dell'ambiente provocata dall'uomo per la ricerca del profitto personale, escludendo un pensiero che riguardi il bene comune.
Parini sottolinea come nella Milano del 1700 ci fosse un clima trascurato e inquinato; descrive addirittura la presenza, in periferia, di acquitrini che sono fonti di malaria. "*La salubrità dell'aria*" è il testo in cui Giuseppe Parini racchiuse le sue osservazioni sul clima appunto della malsana Milano a confronto con le campagne della Brianza di allora.
"Oh! Fortunate/ genti, che in dolci tempre/ quest'aura respirate rotta e purgata sempre/ da venti fuggitivi/ e da limpidi rivi!"
Così il Parini si rivolge alle genti delle campagne e così, noi che ci interessiamo dell'ambiente, sogniamo di vivere il nostro futuro: tra una tiepida brezza che, invece di sostanze cancerogene, ci porti soltanto serenità.

LA PLASTICA: un problema su cui riflettere

Marzia Di Fraia, I E

Se vi trovaste in un'autostrada, su quale corsia pensereste di mettervi?
Ci troviamo in una società consumistica che mira al progresso. Una società veloce, che non punta alla durevolezza bensì ad un traguardo ben poco definito, che per quanto si cerchi di raggiungere sembra sempre troppo lontano. Una corsa, un continuo sorpasso verso una linea apparente che non ha fatto altro che causare conseguenze che sono sempre state ignorate. Ciò si concretizza nell'uso sbagliato della plastica.
La plastica che ha avuto il suo picco di utilizzo a partire dagli anni Sessanta è oggi la protagonista di una terza rivoluzione industriale e di un'evoluzione della tecnologica moderna che sembrava fosse il grande traguardo. Nonostante ciò, i problemi a cui in passato non si era pensato si stanno mostrando sempre più pertinenti e inevitabili, tanto da pensare che nel corso di due generazioni non saranno più in grado di essere controllati, portando ad un'imminente distruzione ambientale e climatica.
Viene dunque naturale pensare alla sostituzione della plastica con materiali decisamente migliori come ad esempio la canapa; e se il problema non fosse la plastica, ma come siamo abituati a percepirla?
Prendiamo un minuto per riflettere e fare un passo indietro. Rallentiamo la nostra società che va troppo veloce.
Il problema non è tecnologico, cioè introdurre altri materiali più ecosostenibili; il vero problema è eliminare il concetto di usa e getta. Un problema etico-morale che ci deve insegnare ad usare la plastica in modo corretto.
L'usa e getta è sicuramente qualcosa di così comune che non ci facciamo neanche più caso e sembra facile dire che basterebbe cambiare materiali, ma cosa potrebbe davvero cambiare se non siamo noi i primi a cambiare ciò a cui siamo abituati e se non si inizia a pensare al riutilizzo e ad un uso prolungato e durevole degli oggetti più quotidiani?

NICK DRAKE

Brighten My Northern Sky

Matilda Stefanini, V E

Avete presente quando non basta una solita biografia per raccontare una persona? Questa è la sensazione che ho avuto io quando ho provato a raccontare chi era Nick Drake e il perché la sua musica sia tanto bella quanto lui fu fortunato ma anche sconsolato. E così ho trovato un modo anticonvenzionale per farlo: attraverso le parole di coloro che lo conobbero.

Nick era, in un certo strano senso, fuori dal tempo. Quando eri con lui, avevi sempre la triste sensazione che fosse nato nel secolo sbagliato. Se fosse vissuto nel XVII secolo alla corte di Elisabetta I insieme a compositori come Dowland o William Byrd, lui sarebbe stato al suo posto. Nick era elegante, onesto, perdutamente romantico, e nello stesso tempo così disinvolto. In breve: un perfetto elisabettiano. (Robert Kirby, un amico che orchestrò i suoi primi due album).

Di tutti gli album che ho prodotto, i due di Nick sono quelli di cui sono più fiero. Li ascolto spesso perché lui era straordinariamente bravo. Tutto ciò che lui fece non è altro che impressionante, e aveva il dono di scrivere melodie di incredibile bellezza. (Joe Boyd, produttore)

Ma nonostante questa "recensione", quando l'album *Bryter Layter* non ebbe quel successo che tutti si aspettavano, la timidezza e l'introspezione di Nick peggiorarono nei sintomi della depressione.

Non riesco a pensare a nessun testo. Non ho emozioni a proposito di niente. Non voglio né ridere né piangere. Sono morto paralizzato dentro (dirà lui stesso).

Eppure i critici musicali sempre diranno che la sua musica è pazzesca, cantautorale ma non scontata, cosa che poi la sua famiglia e i suoi amici gli hanno sempre detto, sostenendolo in ogni modo. Non fu mai esattamente infelice in amore, eppure… I suoi testi sono assolutamente inediti, la sua voce morbida e piena, il tono spensierato e sofferto insieme. Quasi ogni brano dei suoi undici album è registrato nella camera di Nick con l'unico accompagnamento della sua chitarra, e questo li fa sembrare spontanei in una maniera quasi inaspettata, ma tecnicamente ineccepibile.

Ciononostante non tutto è quello che sembra. La sera del 24 Novembre 1974 Nick era appunto nella sua camera a lavorare a qualche nuova canzone. Nessuno sa con esattezza cosa successe, ma la mattina dopo lo trovarono morto per un'overdose del suo antidepressivo. Aveva 26 anni.

Personalmente preferisco pensare che Nick si sia suicidato, nel senso che vorrei vederla come se lui la volesse far finita più che come un tragico errore. Questa eventualità mi sembrerebbe terribile: diventerebbe una richiesta di aiuto che nessuno ha ascoltato (Gabrielle Drake, la sorella).

È così doloroso pensare che una parente così stretta abbia addirittura questa opinione, ma fa capire molte cose di quanto forse Nick non sia mai stato veramente capito in vita.

Se lui sapesse che da quel momento generazioni di appassionati considerano la sua poesia un vero oggetto di culto, e che per i chitarristi acustici è un inarrivabile mostro sacro...

LA PRIMA META: carcere e libertà

Alice Di Somma, IV G

In vista della terza edizione del festival cinematografico "Cinevasioni", che si terrà ad ottobre al carcere Dozza, rifletto sulla concezione del carcere in Italia, e in generale sulla funzione che dovrebbe avere. Esso dovrebbe avere essenzialmente una funzione rieducativa, cioè riabilitativa all'interno del contesto sociale. Purtroppo "dal di fuori" non è facile credere che questi buoni propositi vengano davvero attuati. C'è molta diffidenza da parte della collettività, sembrano solamente delle belle parole di facciata…

Ho potuto invece riscontrare come qualche piccolo passo in questa direzione sia stato fatto attraverso il film "La prima meta" di Enza Negroni; è la storia della squadra di rugby del carcere Dozza, che mostra come un semplice sport possa portare una ventata di libertà. I detenuti vengono mostrati come persone normali, che si divertono a correre in un campo, dietro a un pallone, proprio come tutti noi. Questo rientra a pieno nella funzione rieducativa: per rieducazione si intende anche, a mio parere, rieducazione "alla felicità". Può sembrare una frase molto poetica, ma in realtà il concetto che voglio esprimere è estremamente banale. Coloro che sono in carcere possono aver avuto vite piene di sofferenze e fatiche: mostrare loro che anche dalle piccole cose si può trarre benessere e in un certo senso "felicità", fa sì che inizino ad approcciarsi al mondo esterno in una maniera differente rispetto a come hanno sempre fatto. Si fa loro conoscere una sorta di "normalità" che poi si spera andranno a ricercare una volta scontata la pena. Si cerca quindi di "prevenirli" dal ricadere negli stessi errori che li hanno condotti in carcere.

SOCIETÀ VUOTA?

Enina Rrapi, IV E

Estoy aquí sentada en el columpio del mismo parque de siempre, escuchando canciones que despiertan en mi las emociones y los pensamientos más profundos.
Mirando el cielo me pregunto si hay más pensamientos en mi cabeza o estrellas ahí arriba en el medio de la oscuridad.
Este es, para mì, uno de esos momentos en los que lo único que quiero es estar sola para encontrar una paz interior.
Mientras juego en el columpio un soplido de viento me acaricia las mejillas y me despeina el pelo haciéendome sentir libre.
Esta sensación de libertad me da alivio, pero al mismo tiempo me desconcierta, ya que sé que esa libertad nunca me pertenecerá, porque nuestra sociedad nos impone muchos límites.
Hoy después de haber vivido un día desgarrador me he dado cuenta de la superficialidad en la que vivimos, por eso he decidido pasear por el parque intentando encontrar algo que pueda llenar el vacío que esta sociedad ha dejado en mi corazón.
Por un momento dejo de ver el mundo a mi alrededor y empiezo a retirarme en mi mundo interior.
Es todo tan complicado y al mismo tiempo tan claro…
Non mi piace vivere in una società dove c'è un abisso fra ciò che si dice e ciò che si fa.
Non mi piace vivere in una società dove chi ha tutto vive vittimizzandosi mentre chi non ha nulla vive sorridendo.
Non mi piace vivere in una società in cui la gente è diventata schiava dei beni materiali e delle opinioni altrui, allontanandosi da ciò che realmente importa.
Mi stupisco nel vedere persone che confondono il piacere con l'amore e la libertà con la dissolutezza.
Mi piacerebbe molto vedere la gente apprezzare le cose che ha, senza cercare inutilmente la felicità in ciò che non possiede.
Mi piacerebbe vivere in un mondo dove ci sia più rispetto e parità di diritti, ma so che è un desiderio irrealizzabile, perché purtroppo nella nostra società ciò che è diverso viene rifiutato e in alcuni casi eliminato attraverso la guerra.
Mi dispiace che ci siano tanti conflitti quando potrebbe benissimo regnare la pace, che - a differenza della guerra - non costa nulla.
Perché viene investito il denaro per guerre che fanno morire le persone, quando lo si potrebbe utilizzare per aiutare le persone a vivere in condizioni migliori senza fame, senza malattie e senza povertà?
L'unica risposta che posso dare a questa domanda è la seguente: la società ci insegna di più a lottare piuttosto che ad amare, per questo motivo molti sono capaci di ferire gli altri per raggiungere i propri obiettivi.
Prendere coscienza delle cose che non vanno bene non è sufficiente per risolverle, per questo motivo decido di interrompere i miei pensieri che non portano a una soluzione e ritorno alla realtà; alzo lo sguardo un'ultima volta e osservo la luna che è così simile alla vita, perché ha due facce: quella luminosa e affascinante e quella oscura.
Durante il cammino di ritorno verso casa respiro profondamente l'aria fresca della notte e sorrido soddisfatta perché oggi sono riuscita a scoprire una realtà tuttora ignota a molte persone.

VIOLENZA DI GENERE: un dibattito

Mariastella Moruzzi, III H

Durante l'assemblea del 22 marzo, nel secondo blocco, si è tenuto un dibattito sulla violenza sulle donne nel quale la dott.ssa Elena Jolanda Ceria, vicequestore di Bologna, ha presentato questo argomento avvalendosi di un PowerPoint.
L'incontro nasce dal progetto 'Questo NON è AMORE', in cui è coinvolta la questura.
Per *violenza di genere* si intende la violenza o la discriminazione di tipo verbale o fisico in relazione al genere in cui il femminile è quello nella maggior parte dei casi.
Femminicidio è invece l'uccisione di una donna, solitamente preceduta da ripetute violenze.
Si calcola che i femminicidi siano diminuiti rispetto al 2017, ma che siano in numero elevato: un femminicidio ogni 72 ore. La motivazione del delitto riguarda quasi sempre la sfera sentimentale, in particolare gelosia e possesso da parte dell'uomo. >

> Uno dei mezzi di violenza può essere quello di pubblicare foto private in rete o lo stalking. Questo accade in persone possessive e impulsive, in seguito ad una rottura non superata.
Un fattore responsabile di queste manie di possesso nei confronti della donna, è radicato nella nostra cultura, in cui si vede la donna come un oggetto da possedere.
In una delle diapositive della presentazione sono state descritte delle pubblicità sessiste degli Anni Cinquanta, che vennero denunciate. Alcune dipingevano la donna come una poco di buono, altre come una schiava che doveva ubbidire alle richieste del marito.
Purtroppo non è solo il coniuge ad essere femminicida.
Tra i racconti riportati, un episodio che mi ha tristemente colpita è stato quello di una madre uccisa per aver denunciato che il figlio avesse ricominciato a drogarsi. In un primo momento, all'arrivo dei soccorsi, quest'ultimo finse che non ci fossero problemi, dopodiché uccise la donna confessando lui stesso l'orrore che aveva compiuto.
Si sentono spesso di questi casi tra le notizie: la cosa che mi preoccupa è che ci si possa abituare a tali ingiustizie e che si pensi che tutto ciò sia normale, quando in realtà non lo è affatto.

LA LIBERTÀ DEL 25 APRILE

Camilla N. Caruccio, I P

Il 25 aprile si festeggia, da 74 anni a questa parte, la Liberazione italiana dall'occupazione nazifascista. Le città italiane non vennero liberate tutte nello stesso, per battute d'arresto lungo i fronti di guerra. Infatti, ad esempio, la città di Bologna, dove noi viviamo, lavoriamo e studiamo, è stata liberata il 21 aprile, mentre città più a nord, come Milano e Torino, proprio il 25 aprile. La data ultima della Liberazione è 28 aprile 1945, quando vennero catturati e uccisi Benito Mussolini e la sua amante, Claretta Petacci. I loro corpi vennero esposti in piazzale Loreto a Milano, appesi ed esposti alle vendette della folla.
Il 25 aprile è stato dunque proclamato festa nazionale, con manifestazioni in piazza per ricordare, assieme agli ex-partigiani, fautori della liberazione con gli Alleati, ciò che è successo. Proprio i partigiani, assieme alle autorità del paese e agli storici, ci ricordano, con tanto di dati numerici, gli orrori commessi dal nazifascismo in Italia, anche attraverso testimonianze dirette di coloro che erano in prima linea e che possono raccontarlo come sopravvissuti alla furia nazifascista.

Mia nonna, che è nata e cresciuta in un piccolo comune dell'Appennino, ogni tanto mi racconta che suo padre, per fuggire da chi cercava di farlo arruolare, si nascondeva nel bosco dietro casa che lui conosceva come il palmo della sua mano. Sapeva cosa era commestibile e cosa no e dove ripararsi per la notte, senza correre rischi. Diversa, invece, è la testimonianza della mia altra nonna, nata e cresciuta in paese in provincia di Napoli, al tempo della presenza americana. Lei si ricorda che da piccola un soldato americano le regalò un cucchiaio di metallo con un foro sul manico e che per molto tempo fu il suo preferito; ora, questo mitico cucchiaio è ancora nella casa in cui è nata. Mio padre, poi, ha fatto imparare a memoria, a me e mia sorella, "Bella Ciao", una canzone partigiana. Queste naturalmente sono testimonianze meno drammatiche rispetto a molte altre, come quelle dei deportati, sopravvissuti ai campi di concentramento per puro miracolo.
Io penso che le ideologie di morte come quella nazifascista, che si basavano sulla convinzione dell'inferiorità di persone, popoli e gruppi religiosi, debbano essere completamente rifiutate; anche se sembra di notare, invece, che siano ancora credute da qualcuno, nonostante le evidenze della Storia.
Io penso, al contrario, che nessuno sia inferiore: che tu sia alto, basso, grasso, magro, di un qualsivoglia paese, di un genere o di un altro, di una religione o dell'altra, che tu abbia la pelle più scura o più chiara, di un qualsiasi orientamento sessuale tu sia, sei un essere umano, come tutti gli altri.
E la Liberazione è stata, e deve essere, per tutti, perché siamo tutti diversi ma anche tutti uguali, perché tutti esseri umani.

ESCURSIONE SULL'APPENNINO:
tra castelli e mulini

Klara Calani, I P

Il 5 aprile la classe I P ha visitato la Rocchetta Mattei, allo scopo di svolgere una simulazione di guide museali. All'inizio una guida ci ha accompagnati attraverso tutti gli ambienti, introducendo la figura di Mattei e descrivendoci le varie stanze.
La visita della Rocchetta inizia dopo aver varcato il portone moresco d'accesso con la scalinata principale, le cui pareti sono decorate con strisce bianche e nere tipiche dell'arte moresca. Lungo la scalinata si trovano alcune sculture: il busto di Giove o Serapide, il busto del Cristo, il grifone di Pisa e la testa di leone posta sopra l'arco d'ingresso. Si arriva poi alla parte inferiore della cappella, la quale si ispira alla cattedrale di Cordova ed è in pieno stile moresco. La cappella è sorretta da colonne con archi a tutto sesto decorate con strisce bianche. Sono anche presenti dei finti mosaici che rappresentano alcuni santi. Oltrepassato il cortile pensile, si arriva al *Cortile dei leoni,* che si ispira all'Alhambra di Granada. La facciata è decorata con azuleyos di colore bianco, marrone, arancione e azzurro. L'ultima stanza è la *Sala rossa*, nella quale Mattei curava i pazienti, divisa in due da tre archi moreschi polilobati. La particolarità del soffitto sono le piramidi in cartapesta che servivano per dare alla stanza un'acustica migliore.

Abbiamo concluso la visita esplorando il bellissimo territorio dell'Appennino e recandoci al Mulino Cati, dove il sig. Lanzarini, un professore appassionato di storia, ci ha spiegato il funzionamento degli antichi mulini orizzontali. Qui si macinavano frumento, granturco e castagne e il mulino era alimentato dall'acqua del fiume Limentra. Le tre macine a diverse valenze molitorie da tempi immemorabili hanno fornito la base per l'alimentazione di generazioni di montanari.
La visita alla Rocchetta è stata molto istruttiva e interessante, soprattutto perché ho scoperto di riuscire ad orientarmi nell'edificio, dopo averlo studiato a scuola, sia perché con i miei compagni ho trascorso delle ore molto belle nel paesaggio appenninico.

INTERCULTURA

LE RADICI DELL'EUROPA

Nicoleta Bahnaru, II M

Risalire alle origini dell'Europa che conosciamo oggi è un'impresa molto difficile e non credo sia possibile rintracciare tutti gli elementi che fanno parte della sua storia millenaria.
Tra le radici dell'Europa, si citano quelle giudaico-cristiane e quelle greco-romane, per questo, non a caso, ci ritroviamo oggi a scuola a studiare in storia e letteratura, personaggi come Priamo e autori come Catullo. Ci sono anche opinioni sulle radici legate alla mitologia nordica (che investe persino le celebrazioni del Natale) e ai popoli germanici e franchi. Relativamente a quest'ultimi, occorre citare la personalità di Carlo Magno, definito da un anonimo poeta, nel 799, *rex pater Europae*, re padre dell'Europa. L'impero di Carlo era una realtà continentale, che aveva il suo baricentro nella valle del Reno e in cui già emergevano gli orizzonti nazionali e regionali destinati a dominare l'Europa del secondo millennio. L'incoronazione imperiale di Carlo Magno sancì la nascita di uno spazio politico nuovo, che a distanza di oltre mille anni continua ad apparirci familiare: un'Europa in cui la Francia e la Germania sono i partner principali. Questa Europa nordica e continentale, latino-germanica per cultura, ma diffidente verso le regioni mediterranee e quasi del tutto dimentica di quelle greco-slave dell'Est, è un lascito di Carlo Magno e non è affatto un caso che, ancora oggi, il cuore e il cervello dell'Unione battano a Bruxelles, a Strasburgo, a Maastricht, nel cuore dell'antico paese franco.
Le diverse radici rendono l'Europa unica perché caratterizzata dalla compresenza di una pluralità di lingue e culture, caratteristica che manca ad altre civiltà cristiane ed extraeuropee. Per questo, così come le scienze umane definiscono la persona il prodotto delle relazioni sociali, io definisco l'Europa il prodotto delle sue variegate radici. È proprio a causa di questa pluralità che l'Europa si è un tempo sanguinosamente divisa e che ora ritrova criteri di convivenza e mutuo rispetto, ad esempio, tramite gli accordi sull'Unione Europea, politica adottata da molti stati Europei per il miglioramento delle relazioni con gli altri stati e per l'esistenza pacifica tra i paesi stessi.

CREATIVITÀ

IO, ELENA, LA CAGNA

Costanza Calzolari, I E

Guardandoli da là in alto mi sembrano così piccoli. Eppure, visti da vicino sono forti e degni, e splendono di una maestà immensa, che ruba il cuore ad ogni ragazza. E io lo so bene.
Che cagna sono stata nei confronti di Menelao, mio marito amatissimo. Quanto vorrei poter scendere laggiù, attraversare il campo e gettarmi tra le sue braccia. Poi insieme cadere e rotolarci su quel campo che di molti eroi è stato trappola mortale. E poi baciarlo, baciarlo, baciarlo. Sulle labbra, sulle guance arrossate dalla fatica, sugli occhi. E poi tornare insieme a lui nella mia patria, a casa mia, dalla mia famiglia, da mia figlia. Che cagna che sono stata. A colui che mi ha sempre amata e che tuttora mi ama. A colui che rischia la vita per me, tutti i giorni su quel campo, quel maledetto campo, che da dieci anni distrugge sempre di più la speranza di noi donne di riabbracciare i nostri mariti.
Direte voi: "E Paride?" Non ho di certo belle parole per lui. Mi ha vinto solo grazie all'aiuto di una dea, e di ciò di cui si vantava, ancora non ho visto prova. Provo rancore e ira verso Paride. La colpa non è soltanto mia. È anche sua, che mi ha sedotto, disonorando l'ospitalità di Menelao. Ma non è neanche soltanto colpa sua. Io, che cagna sono stata decidendo di seguire Paride, abbandonando mia figlia e mio marito amatissimi. Io ho provocato questa guerra. Io, io e solo io. Ma non da sola…
Guardali. Laggiù che combattono come uomini valorosi per me, me. Vogliono me. Perché io sono la donna più bella di questo mondo. Io e nessun'altra. E forse avrei preferito non esserlo. Avrei preferito avere una vita normale. Se non avessi seguito Paride forse… Ma ormai piangerci sopra non ha senso. Ciò che è stato è stato. Stanno combattendo e… oh… Paride è scomparso. Dov'è? Poco importa. Solo vorrei riabbracciare Menelao. Il resto non conta.

VICTORIA'S

Elisa Marino, III I

Racconto partecipante al concorso "L'oggetto che non getto", organizzato dalla Associazione Visu-ALI, e vincitore del decimo premio

Ciao, mi chiamo Victoria o meglio sono conosciuta come la borsa di Victoria's Secret. In effetti, sono stata creata dalla famosa e multimiliardaria società di moda e lanciata sul mercato come l'accessorio perfetto per farvi brillare ovunque! La borsa ideale per una serata fuori con gli amici o in famiglia, o anche per un matrimonio. Né troppo grande né troppo piccola, insomma la dimensione giusta da abbinare al vostro vestito per dargli quel tocco di moda in più! Oltre ad essere morbida al tatto e incredibilmente scintillante, perché sono ricoperta da numerosissimi strass e glitter argentati, sono molto pratica e riesco a contenere tutto il necessario: magari un piccolo portafoglio, un documento d'identità, lo specchio per i ritocchi, il rossetto e anche il cellulare. Per farla breve, sono stata presentata come la borsa che non passerà mai di moda, insomma la borsa che tutte voi stavate cercando!
Fermatevi tutti un attimo, però! Vi chiederete come faccia una borsa a parlare: gli oggetti hanno un'anima? Non lo so, ma sicuramente una storia che parla di persone e di sentimenti ce l'hanno.
Quindi vi voglio raccontare di me e della mia felice nuova vita.
All'inizio pensavo di essere unica, ma presto mi resi conto che le cose non stavano proprio così. Avevo tante sorelle identiche a me, tutte scintillanti e messe in bella mostra nelle ricche e luminose vetrine dei negozi della Victoria's Secret. Io fui comprata da una casa di moda, avevano bisogno di accessori per una sfilata. Fui scelta insieme ad altri oggetti: cinte, scarpe e cover per cellulari. Ricordo con ansia quell'esperienza. Sballottata ovunque. Modelle, truccatori, parrucchieri, tecnici e critici tutti avevano qualcosa da dire su di me. Me ne stavo poggiata senza cura in un camerino per essere, poi, spinta e strattonata da chiunque. Passavo di mano in mano da una modella all'altra. Luci, applausi e poi finalmente la sfilata finì. Che stress! Mi ritrovai buttata in un angolo assieme all'altezzosa Fendi, all'arrogante Gucci e alla presuntuosa Dolce e Gabbana, tutte lontane mie parenti dalle quali è meglio stare alla larga! Mi guardavano dall'alto in basso e mi prendevano in giro perché avevo perso qualche strass e nello strattonarmi la stoffa vicino alla cerniera si era scucita. Ahia, che dolore!
Il giorno dopo lo stilista decise di regalarmi a Rebecca una vanitosa e arrogante modella inglese. >

> Ecco, una vita tutta da invidiare penserete. Le cose, però, non sono sempre così belle come appaiono.
Rebecca non aveva alcuna attenzione verso di me. Per lei ero una borsa fra le tante che aveva nel suo armadio. Eravamo tutte messe alla rinfusa, ammucchiate l'una sull'altra. A seconda della serata ne sceglieva una. Ci tirava fuori dall'armadio senza

cura, guardava se potevamo abbinarci al suo vestito e se non eravamo di suo gradimento ci ributtava nell'armadio. Spesso ero scelta per accompagnarla all'*apericena* in centro a Milano. Farcita come un tacchino mi portava con sé eppure doveva saperlo che riuscivo a contenere solo lo stretto necessario per un'uscita. Sono una piccola pochette! Nonostante provassi a farglielo capire, Rebecca continuava e soprattutto mi lasciava ovunque: sul tavolo del locale, sul bancone, per terra. Insomma, ero un semplice oggetto di cui non aver cura. Alla fine mi ha dimenticata e così persa per sempre nel bagno di un pub.
Ed è così che mi ritrovati sugli scaffali del deposito comunale degli oggetti smarriti in compagnia di cellulari, borse, ombrelli, scarpe, agende, felpe, valigie. Una quantità enorme di oggetti. Per carità, qui, ho conosciuto persone che si prendevano cura di noi, ma nonostante ciò ci sentivamo persi, abbandonati e inutili. Ho sperato che Rebecca sentisse la mia mancanza e venisse a cercarmi, ma non è andata così. Fui messa all'asta e non ricordavo più com'era stare all'aria aperta. Mamma mia che freddo! Aiuto! Ero finita in una bancarella del mercato delle pulci. Mani fredde, sporche e a volte anche puzzolenti mi prendevano, aprivano e frugavano dappertutto per poi scaraventarmi di nuovo sulla bancarella. Sembrava di stare sulle montagne russe, su e giù, ammucchiata assieme alle altre borse. Poi vidi lei e trattenni forte il fiato. Volevo che mi notasse e così cominciai a far brillare tutti i miei strass e glitter argentati. A differenza delle altre mi prese delicatamente, mi accarezzò e portò via con sé. I suoi occhi azzurri e il suo viso dolce mi avevano catturato. Elisa, questo è il suo nome, non abita a Milano, ma a Bologna. Si trovava qui per fare una gita con la sua famiglia. Di Bologna, ne avevo sentito parlare da Rebecca con le sue amiche, ma non c'ero mai stata. Ero un po' spaventata all'idea di trasferirmi in una nuova città, ma poi pensai allo sguardo felice di Elisa e mi resi conto che sarebbe iniziata una nuova avventura. Mi aveva scelto tra tante! Una volta a casa si è presa di cura di me. La sua mamma ha sistemato la mia stoffa scucita e lei mi ha aggiunto gli strass mancanti.
Mi ha presentato il suo fidanzato il giorno della vigilia di Natale. Wow, che bel ragazzo!
Brillavo come l'anello che Elisa porta all'anulare sinistro. Credo proprio si tratti del suo anello di fidanzamento! Inoltre, Elisa ha buon gusto: abbinata al suo abito nero e al foulard che una volta era di sua sorella maggiore, mi sentivo una principessa!
Adoro Elisa, le voglio un mondo di bene. Si prende cura di me! Non vivo ammucchiata nel suo armadio, ma ogni volta mi ripone in un morbido panno. La mia casa è una scatola, ma non una scatola qualunque. L'ha costruita per me rivestendola con un morbido e colorato tessuto.
Se penso alle mie antipatiche cugine Fendi, Gucci e Dolce e Gabbana credo proprio di non avere nulla da invidiare. Loro non sanno cosa vuol dire ricevere affetto. Questo è il genere di vita che tutti sogniamo, perché noi oggetti viviamo e accompagniamo i nostri proprietari, ma poi se abbandonati o dimenticati perdiamo la nostra vita. Ci sentiamo persi e restiamo fermi ad aspettare che qualcuno ci ritrovi per essere di nuovo amati.

PAILLETTES

Martina Deserti, III I

Racconto partecipante al concorso "L'oggetto che non getto", organizzato dalla Associazione Visu-ALI, e inserito nella pubblicazione dei 26 migliori

É mattino. Lo capisco perché sento i raggi del sole riflettere sulle mie paillettes. Non credo di trovarmi nel posto giusto: giaccio su un prato, sporca di fango e calpestata da passanti incuranti. Al mio interno custodisco oggetti di valore: rossetti di Mac, illuminanti di Fenty, ciprie di TooFaced e profumo di Victoria's Secret, che la mia padrona ha acquistato insieme a me. Credo che Giulia non sappia in che condizioni mi trovo; se lo sapesse, soffrirebbe non poco! A ripensarci, direi che mi abbia dimenticata al bar… sì, proprio in quello di fronte a scuola. Erano già le 7.50 e stava finendo di truccarsi in tutta furia; nella foga mi ha abbandonata sul tavolino. Il proprietario del bar deve avermi appoggiata sul gradino all'ingresso, ma nessuno mi ha notata. Strano! Non passo certo inosservata. A forza di calci e vento mi sono ritrovata in questo cupo parchetto. Ormai il mio contenuto è distrutto: non valgo più niente. Chissà se Giulia mi sta cercando; era bello essere sua: mi trattava con cura, mi accarezzava, dormivo nella sua camera e mi riponeva affettuosamente nella borsa. Mi chiedo proprio come abbia fatto a dimenticarmi.
Sono persa nell'immagine di Giulia quando mi sento sollevare. "Un altro che poi mi getterà a terra" penso, infastidita. Scruto il viso del ragazzo come lui fa con me. Non mi butta con disinteresse a terra, anzi mi pulisce e mi apre. Sembra felice di avermi trovata! Mi porta con sé, butta i trucchi e mi mette in lavatrice. Ne esco come nuova, sfavillante. Mi rendo presto conto che la nostra convivenza non durerà a lungo. Il ragazzo mi incarta in un pacchetto e mi poggia su qualcosa di liscio e piuttosto comodo. >

> Devono essere passati due o tre giorni quando mi sento sballottata fra diverse mani e odo la voce del ragazzo: "Buon compleanno Eli, ti ho preso un regalo!" Non ci credo. Scherza? Sta regalando seriamente una cianfrusaglia ritrovata tra la polvere? Questi ragazzi d'oggi…

Rivedo la luce del sole, abbagliante quasi quanto il sorriso della ragazza, che risplende sul suo volto. "Grazie, è bellissima!"
Eli è felice del regalo, ma sta nascondendo qualcosa. Ha gli occhi spenti e presto capisco perché. É totalmente diversa da Giulia: non si trucca, si veste come capita, si fa sempre la coda. Dentro di me conserva ciò che vuole nascondere agli altri, sigarette, pillole, polveri strane. Ha attacchi d'ansia, di panico, urla e piange. I suoi non ci sono. Appena arriva a casa corre a cercarmi e ingoia due pastiglie, allora dorme, si calma e si distende. Ma al risveglio, è tutto da capo. Si accende tre, quattro sigarette, tossisce fra le lacrime.
Vorrei tornare alla vita frivola e senza preoccupazioni di prima, ma mi sento male per Eli. Sono solo un oggetto ma non posso lasciarla in queste condizioni.
Comincio a cadere dalle sue mani di fronte ai suoi amici, così che si accorgano di ciò che contengo; lascio la cerniera aperta dovunque, così che si intraveda ciò che nascondiamo; perdo qualche pillola in taschine sconosciute, così che non riesca ad abusarne. Più faccio queste azioni straordinarie, più mi convinco che aver incontrato Eli non è stato un caso, forse anche gli oggetti hanno una missione. Convinta di questo, mi impegno al massimo per salvarla. E finalmente, i risultati cominciano a vedersi. Ripone cose diverse in me: meno sigarette, nessuna pillola, niente polveri, qualche bracciale, una boccetta di smalto. Mi porta con sé a degli incontri di gruppo e dallo psicologo scolastico. Se prima rimanevo sul fondo dello zaino, schiacciata dai libri, ora sono sempre a portata di mano anche solo per un chewingum.
La sento ridere allegramente con i suoi nuovi amici, con cui esce tutti i sabati. La vedo innamorata… del ragazzo che mi ha donata a lei.
Nella vita precedente ero uno strumento, un oggetto qualunque. Ora sono protagonista della vita della mia padrona. Seppur inanimata, non vivente e non parlante, ho reso qualcuno felice.

L'AVVENTURA DEL GIOVANE OROLOGIO RAQID

Nina Bollini, II C

Racconto partecipante al concorso "L'oggetto che non getto", organizzato dalla Associazione Visu-ALI, e vincitore del terzo premio!

Mi chiamo Raqib, sono un orologio da taschino, di colore oro e con incisa sopra un'immagine della Mecca. Sono stato creato da un orologiaio arabo per suo figlio, che, successivamente, sarebbe partito per un viaggio molto lungo. Così, quando Abdul, figlio di Aamir, mi ha ricevuto in regalo, è cominciato il mio viaggio attraverso l'Europa.
Sono molto fiero del mio aspetto: sono praticamente nuovo ed emano un luccichio stupendo, quando Abdul mi tira fuori dalla sua tasca e i raggi del sole mi colpiscono, prima di essere aperto per controllare l'ora; a volte mi tira fuori solo per fissarmi, lasciarmi un bacio, stringermi forte nella mano e poi rimettermi in tasca. Abdul ci tiene molto a me: stranamente, da quando siamo partiti da casa in aereo, per andare in Francia, non ho ancora incontrato nessun altro orologio da taschino, ma solo strani braccialetti elettronici sui polsi. Non importa: mi aspetta un lungo e bellissimo viaggio da fare.
La prima tappa del viaggio di Abdul è la Francia: siamo arrivati in aereo, poi abbiamo preso una macchina e abbiamo visitato piccoli paesini fino ad arrivare a Parigi. E' molto affascinante, anche se […] non mi è piaciuta molto, come invece è stato per Abdul, che ha provato cibo, visitato musei ed incontrato persone nuove con cui ha parlato: io davvero non lo capisco.
Siamo di nuovo in aereo. Abdul sente la nostalgia di casa: lo noto perché in questi giorni mi tira sempre più spesso fuori. E' passato quasi un mese da quando siamo partiti ed ora è il momento di andare in Italia.
Abdul è uscito per una festa in paese e mi ha lasciato in casa; è la prima volta in cui resto da solo: probabilmente ha paura di perdermi nella folla. E' trascorso però molto tempo... Ora sento la porta scricchiolare ed aprirsi; finalmente è tornato! Eppure le sue mani le ricordavo diverse, anche la voce è diversa (anzi, le voci); vengo messo in una borsa e sento che mi muovo, non capisco cosa succede, ma so che ho paura.
Sono passate molte ore, sono ancora dentro la borsa: ci sono altri oggetti insieme a me, quasi tutti sono spaventati come me, non sappiamo dove siamo, né quanto tempo effettivo sia passato; una mano prende la borsa, veniamo tutti spostati da una parte all'altra e vado a sbattere contro un altro oggetto, un telefono per esattezza; la parte destra superiore si è ammaccata: adesso non sono più un bell'orologio nuovo. Gemo per il dolore. La borsa viene buttata e subito dopo tutti noi sentiamo qualcosa accendersi: ci muoviamo di nuovo. Non capisco più nulla: dentro la borsa è tutto buio. >

> Da quello che sento, voci meccaniche, motore e musica; ipotizzo che ci troviamo in una macchina e che quindi ci stiano portando da qualche parte. Nonostante tutto, non riesco a smettere di pensare ad Abdul: si sarà accorto che manco? Mi starà cercando? Devo assolutamente trovare il modo di scappare.
La macchina si ferma, veniamo nuovamente presi e trasportati; sento il nostro rapitore esultare… accade tutto in un secondo, prima ero dentro la borsa, poi sento un campanello suonare e poi mi ritrovo a terra fuori dalla borsa in mezzo alla strada. L'uomo che mi ha preso da Abdul è steso a terra, non si muove; cerco di rotolare, per provare a scappare; ci riesco, fortunatamente, lasciandomi alle spalle il mio ladro.
Rotolando, arrivo in fondo ad una via davanti ad una scuola: una donna mi raccoglie, mi fissa e mi mette nella borsa.
Mi risveglio: la donna ora è ferma, ma ogni tanto si muove; cerco di sbirciare fuori e vedo altra gente, poi sento una voce meccanica che dice all'altoparlante: "Si pregano i gentili passeggeri di fare attenzione a borse, portafogli e beni personali, grazie!"
La signora stringe a sé la borsa, dopodiché l'autobus si ferma e la signora scende; sbircio di nuovo, mi trovo in una piazza. Davanti c'è un palazzo tutto di vetro; la donna ci entra, sale le scale fino al terzo piano ed entra. Sbircio ancora: davanti a me vedo una ragazza con degli occhiali molto grossi che le cadono sopra il piccolo naso a punta e pettinata con uno chignon fatto un po' male. Addosso ha una collana di perle. La donna che mi ha portato mi tira fuori e mi adagia sul banco davanti a lei. Le due donne cominciano a parlare riguardo a degli oggetti smarriti, dopodiché la donna che mi ha portato, firmato qualche foglio, ringrazia e se ne va. La ragazza mi prende, mi mette in una scatola con altri oggetti e poi sopra uno scaffale in un ripostiglio.
Passano giorni, poi mesi. Intanto penso ancora ad Abdul, anche se ormai è un ricordo lontano: è quasi passato un anno da quando non lo vedo. Ad un tratto il ripostiglio si apre e la ragazza mi tira fuori dalla scatola, mi consegna ad una signora, ma non una signora qualunque: è la stessa che mi ha portato qui! Sono contento, per la prima volta, dopo tanto tempo. La signora mi porta a casa con sé; mi pulisce per bene, mi fissa e mi sorride; anch'io le sorrido, anche se lei ovviamente non può vederlo. Poi mi posiziona su uno scaffale in un salotto, insieme ad altri orologi, tutti molto gentili. Capisco che è una collezionista. Ho sempre amato i collezionisti!
Mi piace stare qui: ovvio, non viaggio come prima e Abdul mi manca tanto, ma ora, finalmente, sto bene!

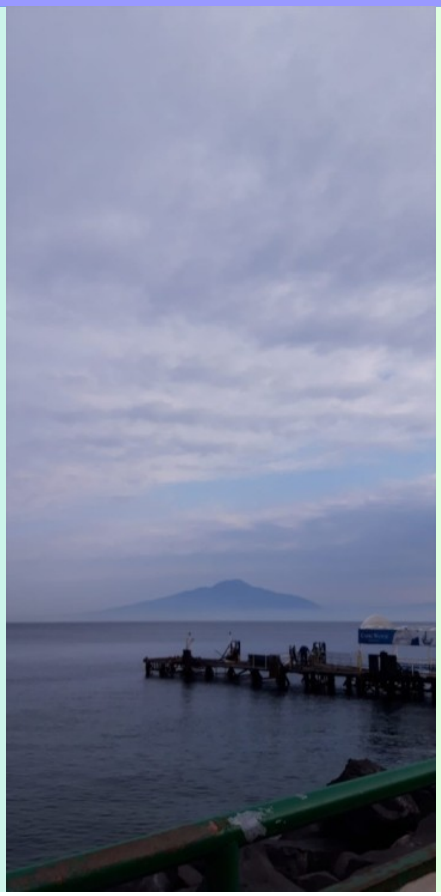
POESIE DA UN VIAGGIO

Bianca Bolognini, II E

In una piccola valigia stanno le cose
ma non sempre le più preziose.
La più importante rimane e sarà
solo e soltanto la curiosità.

Può essere bel tempo
con le nuvole nel frattempo.
Le burrasche più violente
non avvengono fuori, ma solo
nella mia mente.

Diversi può significare anche stare bene insieme
senza fare fatiche estreme.
Si diventa grandi non solo con
il trascorrere dei giorni
ma anche allontanandosi dai dintorni.



Adele Rizzoli, II E

Abbiamo viaggiato fino a Pompei
io e tutti gli amici miei
abbiamo pregato tutti noi Giove
ma nonostante questo stamattina piove
dalla mattina alla sera camminavamo
per guardare e visitare faticavamo
posti da sogno e sempre incantati
dove anche voi potreste essere cullati
abbiamo fatto un viaggio nel passato
in un mondo dove contava solo il fato
e certo ora i tempi sono diversi
ma in questa favola noi ci siamo persi

Alle pp. 6, 7 e 10
altre riflessioni e cronache di viaggio

POESIE DA UN VIAGGIO

Nabila Chowdury, II E

A voi,
Sorrento, Capri, Pompei e Cuma
che mi avete fatto ammalare
che mi avete fatto camminare…;
ma nonostante tutto questo
ci ritornerei al più presto.

Non mi avete fatto litigare
non mi avete fatto arrabbiare,
grazie a voi sono andata d'accordo
ora però siete solo un ricordo.

Villa Adriana, una villa come una città,
oggi muri, polvere, ruderi ma di quale beltà!
Ancora i cavalli volano sui sentieri sontuosi
ancora sento i passi leggeri dell'imperatore e dei suoi amici
famosi.

E poi il mare, grigio, mosso impenetrabile e segreto
che sembra del fiume il greto.
La scia del traghetto scrive sul mare il tempo;
l'isola è davanti a me, è il tempo che manca.

Magnifica Capri, isola dei sogni
già l'imperatore ti elesse a paradiso
e dall'alto della rupe scrutava nel mare ogni viso.
Oggi anch'io, dopo la fatica del cammino
sono felice di così grande destino: pioggia, vento, nubi
e freddo…

Capri, ti vuoi nascondere?
Ma io ti vedo dentro, bellezza senza uguali
bellezza divina per ricordi immortali.

Valeria Luncasu, II E

Solo quattro giorni di divertimento,
con delle persone importanti,
metto sull'amicizia l'accento
perché eravamo così uniti.

Iniziando con Villa Adriana,
abbiamo visto quella bellezza antica,
arrivati a Sorrento, dopo un
viaggio un po'intenso,
ci siamo fermati lì,
a guardare il mondo con gli
occhi diversi,
con il mare che si trovava sotto
di noi.

Eri tu, il nostro caro vento,
a svegliare le onde marine,
ed ancora adesso sento,
il loro ballo così perenne.

L'immagine di Capri non si può dimenticare,
sotto i nostri ombrelli,
resterà per noi un'esperienza speciale.

Quella passeggiata a Pompei, pesante,
anche adesso ci si ricorda,
gli scherzi, il giorno, quante risate,
peccato che sia finita,
ma si ritorna …

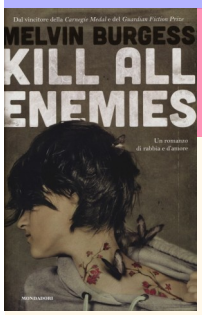
Livia Da Silva, II E

Al sud Italia in gita siamo andati,
Alle villa Adriana, Iovis e a Capri,
A Pompei è stato il giorno più bello
Anche se eravamo sotto l'ombrello.

Nei bungalow ci siamo divertiti
Ma per la stanchezza quasi impazziti,
Per il forte vento infreddoliti
E per quei bei posti incuriositi.

Ed ecco infine quello che ho imparato:
Oltre che so essere organizzata
E che con qualcuno abbia legato
È che la grande stanchezza ho superato.

PASSIONI



LIBRI
Kill All Enemies

Marzia Di Fraia, III H

Nel romanzo *Kill All Enemies* di Melvin Burgess i narratori sono tre adolescenti, che sono anche i protagonisti. Sono giovani ed impulsivi e si ritrovano implicati in una storia che non sembra altro che un susseguirsi di guai, che sembrano insormontabili. Billie è violenta, Rob è vittima di bullismo e Chris è un fuggitivo; sopravvivono a situazioni familiari difficili: chi è alle prese con una madre alcolizzata, chi con un patrigno violento e chi semplicemente con se stesso. Li lega però la sottovalutazione che tutti hanno per loro, la loro incapacità di conformarsi alle norme sociali e il fatto di non essere ascoltati dagli adulti che li circondano. Ma quello che sembra un destino già segnato per loro viene ribaltato da quella che per loro è un'ultima possibilità.
I personaggi affrontano contesti diversi, a volte quasi opposti, che via via, con lo svolgersi delle situazioni, assumono sfumature più pesanti. I problemi che si presentano sono diversi tra loro, così come i personaggi che li vivono e affrontano.
La rabbia e la frustrazione d'impotenza sono sicuramente il centro intorno a cui ruota il libro, che descrive i problemi e i tormenti che molte persone, adolescenti e non, si portano dietro. La solitudine di Billie, l'alienazione di Rob e la diffidenza di Chris sono temi che tendenzialmente vengono ignorati, non considerando i giovani in grado di capirli, evitando di parlarne nonostante siano estremamente diffusi. Il libro ne parla, quando nessuno lo fa.
Assolutamente bello, scorrevole e, in assoluto, un libro in cui tutti si possono identificare.

LIBRI
L'unico ricordo di Flora Banks

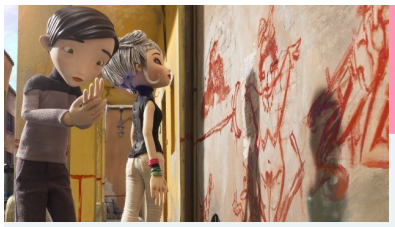
Carlotta Cipriani, I E

Un romanzo a dir poco fantastico! Un insieme di emozioni che sono difficili da spiegare per iscritto, ma che Emily Barr è riuscita a trasmettermi alla perfezione. All'inizio del libro ero un po' incerta sul fatto se l'avrei finito o meno, ma, ora come ora, mi sentirei pentita se non l'avessi letto fino all'ultimo punto.
In neanche 300 pagine, il romanzo racchiude segreti, bugie, perdite, amore, un'adolescente molto fragile ma allo stesso tempo coraggiosa, la quale è alla ricerca di un passato senza il quale non può conoscere la verità su se stessa. Questo romanzo mi ha emozionata molto e la scrittrice, Emily Barr, è riuscita a farmi vivere varie emozioni inspiegabili man mano che leggevo. Un libro da consigliare a coloro ai quali basta leggere per emozionarsi, a chi ama i misteri, i segreti, l'amore, ma, allo stesso tempo, anche le bugie e gli enigmi.

FUMETTI
La terra dei figli

Marzia Di Fraia, I E

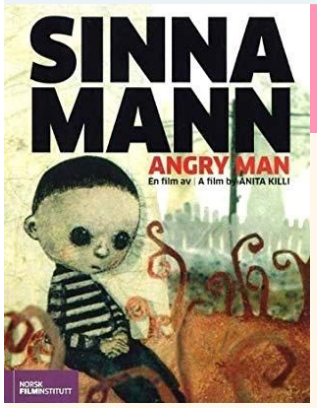
"*Sulle cause e i motivi che portarono alla fine si sarebbero potuti scrivere interi capitoli nei libri di storia. Ma dopo la fine nessun libro venne scritto più.*" È così che si apre "*La terra dei figli*", il fumetto più recente di Gipi, fumettista e illustratore italiano. La *fine*, già citata prima, introduce ad un mondo del post, un futuro dopo un evento catastrofico di cui non viene mai fatta parola e che porta i pochi sopravvissuti a fare affidamento alle leggi primordiali della sopravvivenza. I protagonisti sono due fratelli che del passato non sanno nulla: gli unici indizi che potrebbero avvicinarli ad esso sono le parole del padre, un uomo taciturno, duro e burbero coi figli, che rinuncia e nega loro amore e sentimenti per salvarli da quella distopia di cattiveria in cui si trovano, rendendoli addirittura estranei ad una carezza. Infatti gli ultimi sopravvissuti sono violenti ed ignoranti, quasi tutti devoti ad un dio e alla sua setta sospetta.
Sembrerà forse un plot dedicato all'evoluzione dei figli tramite le situazioni che affrontano, ma il vero centro della trama ruota attorno al diario del padre, tenuto nascosto gelosamente ai ragazzi. Il padre scrive forse per mantenere contatto con la sua parte più umana e per cercare conforto. I figli, soprattutto il minore, sono ossessionati dall'idea di leggerlo, ma il loro analfabetismo è un impedimento: cercheranno dunque aiuto nelle poche persone che conoscono per farsi leggere il diario. Il libro esprime l'importanza della cultura e dell'istruzione e di come esse siano la chiave per non cadere in un vortice cupo come quello dell'ignoranza.



CORTOMETRAGGI
Mani rosse

Luca Saracco, IV G

Mani rosse è un cortometraggio diretto da Francesco Filippi, che tratta la storia di un ragazzino di nome Ernesto e Luna, una ragazza che vive nel suo stesso quartiere. Il rapporto fra i due è ostacolato bidirezionalmente: Ernesto è costretto da sua zia a rimanere chiuso in casa per la paura dei pericoli del mondo esterno, mentre Luna è limitata da suo padre che la maltratta e che si sfoga su di lei. La ragazza ha però un potere speciale: è in grado di emettere dalle mani un vivace colore rosso che usa per dipingere sui muri della città.
Il cortometraggio presenta un'attentissima ed ammirabile fotografia e regia, che con frequenti primi piani trasmette efficacemente i sentimenti travagliati dei personaggi.
Le simbologie presenti nei disegni di Luna o nei sogni di Ernesto comunicano emozioni intense, anche se a tratti le ho trovate eccessivamente ridondanti; un uso meno forzato sarebbe stato ancora più d'effetto. Le sequenze alternate dei sogni di Ernesto si intrecciano con la realtà, quasi a non poter distinguerli l'uno dall'altro in modo piacevole e fluido.



CORTOMETRAGGI
Sinna mann

Alessandro Colari e Roberto Passero, IV G

Sinna Mann è un cortometraggio animato, scritto e diretto da Anita Killi, che racconta la storia di un bambino che vive una drammatica situazione familiare: assiste infatti alle violenze del padre nei confronti della madre. Il bambino poi, credendo che la causa della rabbia paterna sia sua, viene convinto a scrivere una lettera in cui denuncia il padre, e la spedisce ad un re, il quale si presenta poco dopo, affermando di poter curare il padre dalla collera portandolo nel suo castello.
Lo scopo del film è quello di sensibilizzare i bambini sul tema della violenza domestica e lo fa attraverso rappresentazioni simboliche della realtà che corrispondono al modo in cui il giovane protagonista la percepisce.
Il film riesce nel suo intento con interessanti spunti creativi nella rappresentazione delle emozioni e degli avvenimenti: il padre, quando è in preda all'ira, si trasforma lui stesso in un mostro chiamato "*La collera*".
Abbiamo trovato efficace questa soluzione, in quanto riesce a far discernere la figura del padre calmo da quella del personaggio in preda alla rabbia, in modo da far intendere in modo chiaro ai bambini che guardano il corto che chiedere aiuto serve anche al padre per riuscire a sopprimere ed eliminare la collera.
Il finale del corto mostra il padre che è riuscito a guarire dalla collera in modo da diventare (anche se dentro un castello, metafora di una struttura di cura o di un carcere) una figura di riferimento per il figlio; è molto interessante anche l'aspetto drammaticamente realistico del corto, in cui la moglie non riesce a perdonare il marito pentito. Dalla collera si può guarire, ma le ferite che crea necessitano di molto tempo per essere rimarginate: essendo queste non solo ferite fisiche, ma anche dell'animo, non è detto che possano sparire del tutto.

OPERA
Rigoletto

Leonardo Meconi, I P

Il 22 marzo siamo andati al Teatro Comunale a vedere "Rigoletto" di Giuseppe Verdi, riadattato in un atto unico per la durata di poco più di un'ora. L'opera parla di un giullare (appunto Rigoletto) al servizio del Duca di Mantova, il quale un giorno rapisce sua figlia, follemente innamorata di lui, e Rigoletto si affida a Sparafucile per uccidere il duca. Ma essendo così innamorata di lui, la figlia di Rigoletto si fa uccidere al posto del duca e l'opera finisce con la morte della fanciulla tra le braccia del padre.
Rigoletto è il protagonista dell'opera, ed è un personaggio buffo, gobbo e brutto d'aspetto; d'altronde essendo un giullare quello era il suo compito. L'unica cosa positiva della sua vita è sua figlia, alla quale è molto affezionato. Gilda è una ragazza che il padre tiene nascosta sempre dentro casa. Si innamora del duca, che le fa credere di essere solo un giovane studente oltretutto povero, e alla fine dell'opera si ammazzare al posto suo.
La musica dell'opera è di Giuseppe Verdi, mentre il libretto è tratto da un'opera di Victor Hugo "Le Roi s'amuse"; l'opera contiene anche una delle più famose arie di tutta la storia della musica classica, "La donna è mobile" cantata da una voce di tenore, il duca.
La messa in scena dell'opera mi è piaciuta in alcune parti e soprattutto mi è piaciuta la scelta dei costumi.

MUSICA - Jazz per tutti

Matilda Stefanini, V E

Dopo aver scoperto il primo artista jazz che le piacesse, Mia si trovò un giorno a spulciare nella locandina del Bologna Jazz Festival alla ricerca di qualcun altro tanto interessante quanto Jamie Cullum. E la trovò: Becca Stevens faceva proprio al caso suo perché "OMG suona l'ukulele!". Più o meno la storia è andata così, il motivo per cui il 12 novembre 2017 mi sono ritrovata al Bravo Caffè per il suo concerto in compagnia dei ragazzi del musicale con in corpo quell'adrenalina tipica delle fan più sfegatate che inseguono i loro cantanti preferiti dopo il concerto. E questo dopo un mese che l'avevo conosciuta attraverso un solo album. Ma dal vivo era ancora meglio, prendeva così bene ogni nota che non sembrava reale.

Altrettanto magica era l'atmosfera delle sue canzoni, sia per la delicatezza della musica sia per i testi tratti da romanzi, poesie o biografie. Infatti, nell'ultimo album, *Regina,* ogni canzone è dedicata ai personaggi realmente vissuti o inventati che hanno ispirato la sua carriera e la sua vita, i suoi idoli, le sue queens che ammira di più: sua nonna, Shakespeare e la sua Ofelia, Freddie Mercury, Stevie Wonder, Elisabetta I, una poetessa giapponese, e molti altri (parliamo di tredici brani!). Anche *Perfect Animal* segue questa logica: le canzoni *105* e *Tillery* usano i testi di alcune poesie della raccolta *No One Can Stem the Tide* della poetessa del secolo scorso Jane Tyson Clement. Tutto ciò in una musica dai ritmi pop e folk, insomma un jazz per nulla scontato.

Non sentirete mai nulla uguale a Becca Stevens, ed è per questo che alla fine del concerto ho preso il suo CD, me lo sono fatto autografare e ho immortalato quell'emozione in una foto. Questa per l'appunto è mossa e sfocata, non renderà la bellezza della cantante ma di sicuro dipinge la mia agitazione e la mia meraviglia per il fatto che lei si fosse prestata così sorridente alla massa di ammiratori e che le fossi così vicina! D'altronde è la dimostrazione che non è una musicista come tante, lei è una Regina.

SPORT - *Il basket ed io*

Filippo Querzola, II E

La pallacanestro, conosciuta anche come basket dalla parola inglese basketball, è uno sport di squadra in cui due formazioni di cinque giocatori ciascuna si affrontano per segnare con un pallone nel canestro avversario, secondo una serie di regole prefissate e con un punteggio che varia dalla posizione di tiro.

Il luogo d'origine è Springfield (USA) e nasce da un'idea di James Naismith, un medico canadese, nel 1891.

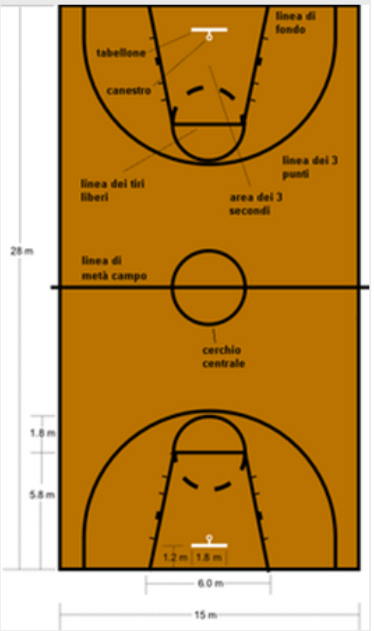
Da lì in avanti il basket iniziò a diffondersi in tutta l'America e grazie alla propaganda della Federazione Internazionale Pallacanestro, fondata nel 1932, iniziò a espandersi in tutta Europa fino ad arrivare ad essere uno sport olimpico.

Ma io non voglio parlare della pallacanestro in modo tecnico, dettagliato e oggettivo; voglio parlare di questo splendido sport attraverso le mie emozioni e passioni che mi ha trasmesso e che mi trasmette tutt'oggi.

La mia passione è nata diciamo quando avevo all'in circa dieci anni. Un giorno mio padre mi portò all'Unipol Arena, palazzo famoso in tutta Italia per i concerti e gli spettacoli che vi si tengono, a vedere una partita della Virtus Bologna. Sì, lo ammetto, tifo Virtus, ma non nego che la promozione della Fortitudo, squadra rivale da sempre della Virtus, mi abbia dato una carica per la prossima stagione. Infatti sono più di dieci anni che la Virtus Bologna e la Fortitudo non si incrociano nella massima categoria del basket italiano: la A1. Ma ritorniamo a parlare della mia prima volta al palazzo a vedere una partita di basket. Appena entrato potevo sentire sulla pelle il calore dei tifosi e i cori mi facevano rabbrividire dalla tensione. In quella partita la Virtus uscì vincitrice; non mi ricordo il risultato ma non è questo che conta: da quella volta mi innamorai perdutamente di questo sport.

Già all'età di sei anni avevo iniziato a praticarlo, più per volere dei miei genitori che mio; infatti non sapevo come si giocava e a quell'età pensavo più che altro a divertirmi. Quando compii 12 anni iniziai a praticare calcio, perché tutti i miei compagni di classe delle medie lo praticavano e mi convinsero a convertirmi. L'ho praticato per tre anni, finché l'anno scorso dentro di me si accese qualcosa che mi spinse a tornare a giocare lo sport che mi ha cresciuto fin dall'infanzia. La mia esperienza calcistica non è andata male; ma c'era qualcosa che mi mancava. >

> A calcio facevo il portiere, ruolo che possiamo definire meno suggestivo rispetto agli altri e non mi trasmetteva le emozioni che provavano i miei compagni. Dopo la fine della scorsa stagione ho preso dunque la decisione di tornare a giocare a pallacanestro. All'inizio dell'anno ero molto indietro rispetto ai miei compagni, a livello di gioco e conoscenza tattica. Ma dopo tre mesi ho imparato tutto quello che mi ero perso negli anni passati a giocare a calcio e ho legato con i miei "teammates".
Dopo le vacanze invernali però, quando ho ricominciato gli allenamenti, non riuscivo più a esprimermi sul campo come facevo nella prima metà di stagione; come se dentro di me si fosse spento qualcosa. In conseguenza di ciò ho iniziato ad avere una crisi di prestazioni anche scolastiche, che però sto cercando di sistemare; ma non è questo il punto. Quando vado agli allenamenti non provo più la grinta di dare il cento per cento sul campo. Ho parlato anche col "coach", ovvero l'allenatore nel gergo del basket, ma non ho trovato risposte. Spero di trovarle entro la fine della stagione perché questo ha portato un allontanamento dai miei compagni.



Ma ora voglio parlare delle caratteristiche principali del basket.
Le regole sono una moltitudine, ma semplici nel concetto. Le basi sono due: per muoversi bisogna palleggiare la palla, altrimenti l'arbitro fischia "passi"; la seconda è il tiro. Il campo è diviso in due metà esattamente eguali, formate da un'area delimitata da un semicerchio, detta "arco dei tre punti"; infatti se un giocatore tira al di fuori di questa linea il tiro vale tre, mentre se si tira all'interno dell'area vale due punti. Se subisce fallo su azione di tiro, il giocatore che lo subisce si posizione sulla linea del "tiro libero" per tirare appunto i tiri liberi. Come nella regola di prima, se il fallo viene commesso all'interno dell'area se ne tirano due, se invece viene commesso fuori, tre. Come tutti gli sport di squadra è composto da tattiche di gioco offensive e difensive e anche ovviamente da scontri di gioco che vengono segnalati dai tre arbitri che dirigono la partita.

Il campionato di basket più famoso e più seguito al mondo è ovviamente l'NBA, il campionato americano di maggiore categoria. Entra nel vivo soprattutto nei playoff, l'obiettivo di ogni squadra. In finale poi si incontrano la miglior squadra dell'est e quella dell'ovest: infatti durante il corso della stagione il campionato è diviso in due gironi; chiamati West Conference e East Conference.
Ma nel mondo non c'è solo l'NBA: altri campionati importanti sono l'Eurolega, cioè la "Champions League" del basket, in cui si affrontano le squadre più forti d'Europa; un altro campionato importante che sta spopolando nel mondo è quello cinese.
Il campionato italiano invece negli ultimi anni ha visto un calo di spettatori. Infatti una volta, prima degli anni 2000, era uno dei più apprezzati, con squadre di alto livello come appunto la mia amata Virtus Bologna e anche l'Olimpia Milano, rivale storica della Virtus a livello di coppe e trofei.
Negli anni a venire spero che la pallacanestro in Italia venga seguita da un maggior pubblico e che le squadre italiane alzino il livello di gioco e della competitività a livello internazionale.

SPORT - *Il crossfit*

Elena Zanardi, III H

Il crossfit viene inventato nel 2000 da Greg Glassman e Lauren Jenai, in America ed è un programma di forza e movimenti funzionali, costituito da esercizio aerobico, ginnastica e sollevamento pesi olimpico. Quest'ultimo, in alcune palestre affiliate, dette "boxes", viene presentato come corso aggiuntivo e distaccato.
Gli allenamenti vengono praticati in palestra e prevedono vari esercizi molto intensi e spesso regolati da intervalli di tempo schematici. Le persone, per allenarsi, svolgono attività programmate, chiamate Workout Of the Day, ovvero i "WODs" (cioè l'allenamento del giorno). Alcune attrezzature utilizzate dagli atleti sono: bilancieri, manubri, vogatori e kettelbell.
Questo sport porta ad un grande incremento della muscolatura, ma non solo. Si può anche notare un'influenza positiva sulla mente; infatti, aiuta a scaricare tensione e stress. Secondo vari stereotipi il crossfit può essere considerato come uno sport maschile, ma ad opporsi a questa tesi ci sono numerose atlete che gareggiano anche in competizioni mondiali.
É uno sport adatto soprattutto per le persone nervose, per cui lo consiglio caldamente a tutti, anche perché diventa uno stile di vita che insegna come avere costanza in un'attività.

RUBRICHE

La bellezza di essere originali: piante ed essenze

L'aloe

Mariastella Moruzzi, III H

Una delle piante grasse più conosciute è l'aloe vera, pianta che cresce senza troppe necessità in zone con climi secchi e caldi. Non tutti però conoscono le innumerevoli proprietà che possiede questa pianta.
La parola *aloe* deriva dall'ebraico *allal* o dall'arabo *alloeh* e significa '*amaro*' e il suo primo utilizzo è testimoniato dalle incisioni sumeriche su tavolette d'argilla. Anche gli Egizi la utilizzavano ed era considerata un elisir di lunga vita.
La caratteristica principale di questa pianta è data dalle foglie carnose, costituite da una parte più esterna, contenente un lattice amaro, e da una parte più interna, composta da uno strato gelatinoso.
L'aloe è considerata la regina delle piante medicinali. Il suo campo di azione è vastissimo: stimolante biologico, depurativa, disintossicante, supernutriente, immunostimolante, antisettica e antinfiammatoria. Favorisce anche la cicatrizzazione e svolge un'azione calmante e lenitiva sui tessuti infiammati, riducendone dolore e gonfiori. Si usa anche per curare punture di insetti, allergie da contatto, dermatiti, eczemi, eritemi, pruriti del cuoio capelluto, micosi e afte della bocca. In caso di escoriazioni, pelle scottata e accaldata per via del sole, abrasioni, morsi di insetti, irritazioni, *l'aloe vera* è un vero e proprio toccasana.
Il fatto che si tratti di un prodotto naturale, tuttavia, non significa che non abbia controindicazioni e che faccia solo bene: esagerare con le dosi può creare problemi. La pianta coltivata sul balcone può essere utile per l'applicazione esterna (contro ustioni, screpolature ecc.), ma non vi è tuttavia una totale garanzia per l'efficacia terapeutica dell'assunzione per via orale.

Trucchetto per alleviare il bruciore della pelle

Nelle vaschette in cui si preparano i cubetti del ghiaccio mettere del succo di aloe e porre in freezer; una volta congelato, lo si avrà a disposizione per tutte quelle situazioni in cui la pelle necessita di un intervento rapido e di sollievo.

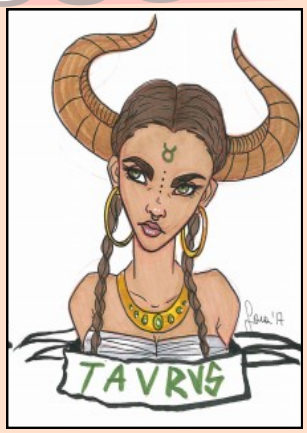
Le spugne vegetali

Esther Giuliano, III H

Tutti i giorni ci preoccupiamo, perché i rifiuti di plastica aumentano in maniera esponenziale, ma delle soluzioni esistono già da tempo e alcune ce le fornisce la natura senza bisogno di grandi lavorazioni da parte dell'uomo.
Una di queste è la **luffa**, una pianta appartenente alla famiglia delle cucurbitacee, e parente stretta di zucchine e cetrioli. Proveniente dall'Asia, viene coltivata anche in Italia, e volendo chiunque potrebbe crescerne una pianta sul proprio terrazzo o balcone. Infatti, necessita di un vaso non troppo grande (40 cm di profondità e 30 di diametro circa), ma soprattutto di un terreno ben concimato e di una buona irrigazione. E chiunque dotato di un po' di pollice verde e di pazienza riuscirebbe a far crescere questa pianta fino a farla arrivare a fruttificare. Della luffa sono commestibili i frutti, quando sono ancora giovani, che possono essere usati come zucchine, ma anche i fiori. E infine il fusto delle piante, ricco di lattice, viene utilizzato per la produzione di creme e saponi
Per ricavarne delle spugne, però, i frutti vanno lasciati maturare sulla pianta fino a quando la buccia non diventa marrone. A quel punto vanno sbucciate, e... sorpresa! All'interno troverete una spugna quasi pronta all'utilizzo. Infatti non resterà che liberarla dei semi presenti all'interno, che potrete usare per seminare altre piante di luffa. Per far questo bisogna mettere la spugna a macerare nell'acqua e spremerla fino a che non avrete fatto uscire tutti i semi (potrebbe rendersi necessario ripetere quest'operazione più volte). Se volete potete anche tagliarla in due o in tre per ottenere varie piccole spugne invece che una sola grande. Finalmente la vostra spugna è pronta e potrete utilizzarla sia per la pulizia della casa, sia per pulire le stoviglie, sia per l'igiene personale, in quanto nota per le sue proprietà esfolianti, ma anche perché completamente ipoallergenica. Inoltre quando la spugna sarà rovinata dagli utilizzi, la potrete buttare nell'umido, o usare per creare del compost, perché in quanto di origine vegetale è al 100% riciclabile.
Potete ben comprendere, quindi, come la spugna di luffa sia una soluzione ecologica e versatile, e alla portata di tutti, e se proprio siete negati a coltivare delle piante, la potrete sempre trovare anche in alcuni negozi specializzati nella vendita di prodotti di origine vegetale ed ecologici, o più semplicemente la potrete comprare direttamente on-line.

L'OROSCOPO dell'ESTATE

ARIETE: l'estate sarà piena di emozioni soprattutto nel mese di luglio. Nuovi incontri saranno le soluzioni che da tanto tempo cercate nella vostra vita.



TORO: la vostra sarà un'estate di recuperi che in molti casi saranno delle soluzioni a quei problemi che da tempo vi affliggono.

GEMELLI: i mesi di giugno e luglio vi favoriranno nei cambiamenti di amicizia e amore.

CANCRO: i mesi estivi saranno decisivi per le vostre attività, ma sfavorevoli per le relazioni.

LEONE: luglio e agosto saranno mesi importanti per nuovi incontri e nuove possibilità.

VERGINE: anche in estate tutto dipenderà dalla vostra volontà nel costruire relazioni per realizzare attraverso queste i vostri desideri.

BILANCIA: agosto sarà un mese interessante per i vostri sentimenti. Se ci saranno problemi in estate meglio non darci peso e risolverli con il tempo.

SCORPIONE: l' estate sarà caratterizzata da momenti di stabilità e altri di tensione.

SAGITTARIO: luglio sarà un mese fertile per tutto, per le relazioni, le attività.

CAPRICORNO: l'estate, soprattutto verso il mese di agosto, sarà piena di occasioni, responsabilità e guadagni.

ACQUARIO: l' inizio dell'estate sarà pieno di certezze, mentre la seconda parte sarà più rivoluzionaria.

PESCI: giugno sarà un mese molto fortunato. Ci saranno dei momenti più fragili che supererete con forza e determinazione. Sarà un'estate interessante per i nuovi incontri.

Enina Rrapi, IV E; disegni di Sara Palumbo, V E

INCREDIBILE MA VERO

Esther Giuliano, III H

Tasto uno, Italiano
BA: Buongiorno, come posso aiutarla?
IO: Buongiorno, domenica vado a Londra in aereo e vorrei sapere se posso portare con me il mio violino.
BA: Se la custodia è più grande di un bagaglio a mano, no.
IO: Ma sul sito c'era scritto che era possibile!
BA: No mi spiace ma non è più possibile.
IO: OK. Grazie, e arrivederci.

Button two, English
BA: Good afternoon, how could I help you?
ME: Good afternoon, on sunday I'm flying to London, and I would like to take my violin with me, is it possible?
BA: What are the measures of your violin case?
ME: 80 cm long, 30 cm large and 10 cm thick.
BA: Absolutely yes, you can take it with you, and you can carry also a little laptop/women bag. We will make any effort to find a place for your violin case, maybe, there wouldn't be any place next to your seat, but we will find a place somewhere on the plane for it. But if you want it next to you, you should buy an extra-seat.
ME: So there aren't any extra price, if I take both my violin and a women bag?
BA: No, absolutely not.
ME: Thank you very much. Goodbye.
BA: You're welcome, bye bye.

Dopo aver sentito i pareri di due operatori della stessa compagnia aerea, ci chiediamo…: che cosa ci avrebbero risposto, se fosse esistito un terzo tasto?!
Alla fine, al check-in all'aeroporto di Bologna, la compagnia si è mostrata amichevole nei confronti dei musicisti, e ci ha fatto passare i controlli senza problemi e senza considerare il violino un'arma altamente pericolosa.

Vi piace scrivere? Vi piacerebbe diventare giornalisti?
Allora da oggi potreste iniziare a scrivere sul giornalino della scuola!
Il giornalino vi aiuterà a conoscere nuove persone, a imparare cose nuove.
Si può passare dal parlare di voi stessi a raccontare le attività scolastiche o le vacanze studio all'estero, oppure trattare argomenti interessanti al di fuori della scuola.
Il vostro aiuto sarà essenziale per rendere più ricco e più diffuso il nostro giornalino.
Per partecipare ricordate che:
- i testi devono avere una lunghezza indicativa non superiore alle 2000/2500 battute ed essere completi di titolo, nome e classe dell'autore;
- il file deve essere inviato in formato doc, senza formattazioni particolari;
- è bene allegare anche qualche immagine, meglio se "originale" (ovvero non scaricata dal web);
- il tutto va inviato alla mail giornale@laurabassi.it.

Contiamo su di voi!

Stampato in proprio.
Costo di una copia 1,00

Liceo Laura Bassi / Via sant'Isaia 35, 40123 BOLOGNA